

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1706

Flavio Bertoldi  
Pè de Longobardi.

Jo. S. Gio: Guisoberto

Pa. Neporo Ghisi & C.

M: Carlo Franco Rolla

di pag: 64.

Muro Arina

del Algarve:

IALE

RAMM.

IANI

OTTI

BRANDENSE

NM

N. 2101.

5047

1705

Mario Benvenuto  
Op. de Longobardi

S. Gio: Grisostomo

Posta  
N. H. Stefano S. M. S.

ce sono due albe ediz. di  
diverse del frontisp.

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
988  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

FLAVIO BERTARIDO  
RE' DE LONGOBARDI.

DRAMA PER MUSICA

DI

STEFANO GHISI  
Patritio Veneto.

Da Rapresentarsi nell' Impareggiabile  
Teatro Grimani di S. Gio:  
Grifostomo

L'Anno MDCCVI.



*Consecrato à Sua Eminenza*

IL SIG. CARDINAL

GRIMANI.



IN VENEZIA, M. DCCVI.

Si vende da Francesco Pongini in Marzeria  
all' Insegna della Fortuna.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

<sup>mo</sup>  
EMINENTISS.  
Signore.



Comparisce alla luce una primitia del mio debole talento, che non haverebbe alcun preggio, se non venisse illu-

A 2 . stra-

strata, e decorata dai raggi della Porpora di V. Em: à cui la confacro. Non m'è ignoto che nelle dedicatorie si suol inferire un lungo Panegirico intorno alla Nobiltà della Famiglia & alle prerogative de'Soggetti à quali sono dirette. Io però non voglio cimentarmi à così difficile impresa. Poiche solamente per accennare i pregi della Gran Famiglia G R I M A N I, che oltre a due Principi di Venezia, numerate tante Porpore Cardinalitie, e Procuratorie; Generali, Gran Maestri, e tanti altri degni & illustri Soggetti, non basterebbe un intero volume. Le Doti poi, che adornano l'Ani-

Anima grande di V. Em. parlano da se stesse, qualor si riflette, che queste l'hanno resa uno de più riguardevoli, e più cospicui Personaggi del Mondo. In fine io lascio il dilatarsi in più lunghi Encomij à quelli, che dedicano i lor Libri con altra intentione, che con la mia. A mè basta che l'Em: V. aggradisca quest'humilissimo tributo dell'immenza mia divotione, che ad'altro non aspira, che al prezioso honore di far spiccare il mio vero essere

Di V: Em:

<sup>mo</sup> <sup>mo</sup> <sup>mo</sup> <sup>e</sup>  
Vmiliff. Di <sup>mo</sup> <sup>mo</sup> <sup>mo</sup> <sup>e</sup> <sup>mo</sup> <sup>e</sup> <sup>mo</sup> <sup>e</sup>  
Stefano Ghisi.

CORTESISSIMO  
LETTORE.



*Erche questa è la prima Compo-  
sitione , che in simil genere ,  
sia uscita dalla mia penna ;  
perciò ricerca in modo partico-  
lare il tuo benigno compati-  
mento . Le imperfettioni che  
in essa ritroverai , saranno la  
maggior parte provenute dal-  
la debolezza del mio talento , Mà piacciati di do-  
nar qualche cosa , all' haver io dovuto restringerla  
& alterarla , per accomodarla all' uso del Teatro ,  
non essendo stata da me fatta , ad' altro fine , che di  
fuggire le oziosità d' un penoso ritiro ; Speravo be-  
ne che ti capitasse sotto l'occhio prima di questo Dra-  
ma , una raccolta di varie compositioni , che m'era  
rissolto di dar in luce , per appagare il desiderio di  
molti Amici , che me ne davano eccitamento . Mà  
un' Amico solo hà pregiudicato alle brame di tutti  
gl' altri havendomi perduto quell' unico volume , che  
con tanto tempo è fatica havevo unito . Spero però  
che la memoria riparera almeno in buona parte à  
questa disgratia . Onde non anderà molto che tu  
haverai nuovi motivi di compatire , ed io nova oc-  
casione d' augurarti come faccio al presente ogni mag-  
giore felicità .*

*Averti che le parole Fato Deità è simili sono pure  
espressioni di penna poetica , e non sentimenti d' un  
cuore che si professi veramente Cattolico . I versi poi  
che non si recitano , oltre l' essere al solito segnati , si so-  
no stampati con carattere differente , per minor  
confusione .*

AR-

ARGOMENTO  
Istorico.

**M**Orto Ariberto Re de Longobardi ,  
restarono due Figlioli , Flavio Ber-  
tarido , e Flavio Gundeberto , e di  
un sol Regno per ultima volontà del Padre  
furono creati due Re , mentre fù diviso trà lo-  
ro il Regno . Gundeberto Fratello minore , sti-  
molato dal desiderio d' impadronirsi anche  
della parte del Fratello prese risoluzione di  
movergli guerra ; ma conoscendo inferiori  
al suo disegno le proprie forze chiamò in suo  
soccorso Grimoaldo Duca di Benevento , &  
al medesimo promise una sua Sorella per Is-  
posa in premio dell' aleanza . Venne quest' ac-  
corto Principe , e sotto falso pretesto di pre-  
venire la mala fede del suo Ospite lo am-  
mazzò , e s' impadronì del di lui Stato . Dop-  
po di che mosse immantinentemente tutto lo sforzo  
delle sue armi contro Bertarido , che avvisato  
della morte del Fratello , e della venuta del-  
l' Esercito nemico hebbe appena tempo di sal-  
varsi con la fuga . Entro dunque Grimoaldo  
fortunatamente nella Reggia , non trovando  
alcun ostacolo per lo spavento di quelle genti  
e per la fuga di Bertarido , e trovata Rode-  
linda moglie del medesimo con Cuniberto loro

A 4 pic-

picciolo figlio, gli fe' prigioni, e gli confinò nel Castello di Benevento; Indi per dare almeno qualche apparente titolo al tirannico possesso del Regno, sposò la patuita Sorella di Gundeberto da lui ucciso, e di Bertarido fuggiasco (del di cui nome non facendosi menzione) serà nel Dramma chiamata col nome di Flavia. Regnò questo fortunato Tiranno per lo spazio di anni dieci sempre secondato dal favore della fortuna, poiche in varie occasioni di guerra, e co' Francesi, e coll' Imperadore Valente di Costantinopoli, riportò segnalate vittorie, ed atterri i popoli dell' Ungheria, che di confederati, che gli erano, meditando di diventare nemici, furono da lui con un galante stratagemma ingannati, ed atterriti, facendo loro credere più numeroso il suo Esercito di gran lunga di quello, che in fatti era.

Lupo Duca del Friuli da lui costituito suo Governatore se gli ribellò, ma fu poscia dal valore di Grimoaldo, e de suoi Capitani soggiogato. Così l'infelice Bertarido andò errando per lo spazio di molti anni, buona parte de quali soggiornò in Francia amorevolmente accolto, ma poco fortunatamente assistito da quel Re, dalla potenza del quale non potè conseguire d'esser rimesso nel Trono. Annojato adunque da così lungo esiglio del suo Regno Paterno, de-

sti.

stituto d'aiuti, e combattuto dall'amore della Consorte, e del figliuolo, che trabevano infelicamente i giorni in tormentosa carcere; risolse mandar inviati a Grimoaldo, implorando d'essere ricevuto in qualità di Vassallo, contentandosi di vivere come Cavaliere privato in compagnia della Moglie, e del figliuolo. V'acconsentì Grimoaldo, onde portatosi Bertarido alla Reggia fu da esso accolto con esterne dimostrazioni d'amore, e di stima; ma in fatti con pessimi pensieri concepiti per gelosia di haver veduti i Popoli applaudire con gran festa alla venuta del loro legittimo Signore; Per il che determinò di farlo ammazzare la notte stessa del giorno del suo arrivo; Ma Onulfo Cameriere di Bertarido, che accidentalmente penetrò la mala intenzione di Grimoaldo risolse sottrarre il Padrone all'imminente pericolo, facendolo fuggire travestito. Ecco adunque l'infelice un'altra volta rammingo; quale havendo finalmente presa risoluzione di portarsi in Bertagna, mentre stava per intraprendere quel viaggio, fu avisato da una voce celeste della morte di Grimoaldo; che veramente essendo alla Caccia nel saettare una Colomba morì; La medesima voce avisò i popoli, che dovessero andar incontro al loro Re; onde ritornando

A 5 Ber-



*Bertarido indietro, fù incontrato con allegrezza universale, e con magnificenza da i Popoli, che lo portarono trionfante al Soglio:*  
Thefauro 2. Regnod' Italia c. 127.

Per dar luogo al Drama si finge.

*Che fossero fuggiti dalla Prigione di Benevento Rodelinda, e Cumberto Moglie, e figlio di Bertarido, e fossero erranti per le Campagne, e Selve circonvicine alla Metropoli travestiti da Pastori.*

*Che Bertarido medesimo in habito, e sembiante mentito di Moro si trattenesse nelle medesime Selve, e Campagne, attendendo il suo Confidente, & Inviato Onulfo con le risposte di Grimoaldo.*

*Da queste, & altre finzioni nascono gli accidenti, che si haveranno dalla lettura del Drama, quale hà il suo principio dall'ultimo giorno del regnare, e del vivere di Grimoaldo, nel qual giorno pure si finge, che si celebrasse l'anniversario delle di lui Nozze, & Incoronazione, e che Oronte Capitan Generale dell'armi, e primo Ministro del Regno fosse all' hora arrivato vittorioso dei Ribelli.*

## PERSONAGGI.

FLAVIO BERTARIDO legitimo Rè de Longobardi, ma ramingo, e privo del Regno.

Il Sig. Mateo Saffani.

RODELINDA Moglie di Bertarido.

La Sig. Anna Maria Lisi Badia Virtuosa di Sua Maestà Cesarea.

CUNIBERTO loro Figlio.

Il Sig. Domenico Tolini.

FLAVIO Grimoaldo Tiranno amante di Rodelinda.

Il Sig. Anton, Francesco Carli Virtuoso di Sua Altezza Reale di Fiorenza.

FLAVIA Moglie di Grimoaldo, e Sorella di Bertarido.

La Sig. Vienna Melini Virtuosa di Sua Altezza Serenissima di Modana.

ORONTE Capitan Generale dell'armi di Grimoaldo, e primo Ministro del Regno, amante di Flavia:

Il Sig. Stefano Romani.

ONULFO Confidente di Bertarido.

Il Sig. Gio. Battista Carboni Virtuoso di Sua Altezza Sereniss. di Mantoua.

REGIMBERTO Bambino Figlio di Grimoaldo, e di Flavia.

Personaggio muto, così chiamato per miglior suono della Musica, mentre il di lui vero nome fù GARIBALDO.

Genio tutelar di Lombardia.

CORO.

*La Scena si finge nella Reggia d'ARIBERTO; e sue Campagne vicine.*

A 6

MU.

PER-

# M U T A Z I O N I

## DELL'ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.

Campagna bagnata dal Fiume Ticino con veduta della Città.

Cortile con scalinate, e veduta di Loggie del Palazzo Reale.

## DELL'ATTO SECONDO.

Bosco con sorgente d'acqua.

Appartamenti Reali.

Giardino con Fontane, Statue, e Prospettiva del Palazzo Reale.

## DELL'ATTO TERZO.

Parco con Ferrate di Carcere.

Parco con Sepolcri de Rè Longobardi.

Deliziosa in vicinanza della Città.

Gran Piazza della Città.

# B A L L I.

Di Ridicoli.

Di Giardinieri.

Di Cavalieri di Corte.

AT.

# A T T O

## P R I M O

### SCENA PRIMA.

Sala Regia con Trono

*Grimoaldo. Oronte.*

Coro de Principi Cavalieri, e Soldati.

*Grim.* **S** Cenda il Sole, e al Soglio mio  
Per formar base di luce,  
Vi si fermi immoto al piè,  
Ma il valor ch' in me riluce,  
De tuoi raggi, ò biondo Dio,  
Chiaro men, forse non è. Scenda &c.

Oronte, ò come à tempo  
Giungi con lieti avvisi  
Ad, accrescer le glorie à si bel giorno!  
A si bel giorno in cui  
De Regali Imenei,  
E de gli esordj Augusti  
Del mio regnar s'honoran le memorie.  
Mercè del tuo valore, e di tua fede,  
Di Lupo, il Prence indegno,  
Che divenne à miei danni Idra ribelle  
Domato è il fiero orgoglio,  
E sei Marte al mio Regno, Atlante al Soglio.

*Oron.* Sire: perche ben seppi,  
Qual conviensi à un vassallo,

Ser.

Serbar tue leggi, ed ubbidir tuoi cenni,  
Colsi le palme, e riportai vittoria;  
Ma del nobil trionfo è tua la gloria.

*Grim.* Non più, già il Cielo arrise  
Di nobile ardimento all' alte imprese;  
Agli Unni, à Greci, à Franchi  
Stragge, morte, terror recò'l mio brando;  
Ed or di palme altero  
Pur godo in pace il Longobardo Impero.

Vincitor di quattro Regi  
L'Orbe inchina il mio valor;  
Di Bellona nell'orrido impegno,  
Non paventa angusto Regno,  
Cui presiede Augusto cor,

Vincitor &c.

*Oron.* Così al tuo Soglio, eternamente immota  
La volubile Dea fermi la rota.

*Grim.* Così voce giuliva,  
Di Flavio al nome intuoni applausi.

*Coro.* Viva,

## SCENA II.

*Flavia con corteggio, e Detti.*

*Grim.* Viva si Grimoaldo, e viva ancora  
La Conforte Regina,

*Fla.* Ah nò pur mora. *da se stessa*

*Grim.* Flavia: tù sola à tanti  
Fulgidi rai, che la mia gloria spande,  
Con qual strano consiglio  
Mostri turbato il volto, e oscuro il ciglio?  
Ergi le luci, e mira.  
Stavillante la Reggia,  
Trionfante lo Sposo,

*Oron.*

*Oronte vincitor: Senti deh senti*

*S'ode concerto di Trombe*

Qual di lieti Oricolchi  
Fremite strepitoso  
Afforda il Polo: ascolta  
De Vassalli gl'applausi,  
Che fan Echo alle trombe, e'l tuo bel nome  
Nel giubilo comun spesso risuona  
E la tua gloria altera,  
Sù l'ali della Fama al Cielo arriva:

*Coro.* E viva Flavia, e Grimoaldo viva!

*Grim.* Rasserena la fronte, e ti sovvienga,  
Che sei mia sposa, e sei Regina....

*Fla.* O Dio!

Questo appunto è cagion del dolor mio.

*Grim.* Si rispondi al Conforte?

*Fla.* Toglimi il Regno (oh Dio) dammi la morte.

*Grim.* E funestar vorrai  
Con così ingiusto intempestivo duolo  
Di sì bel dì le gioje?

*Fla.* Ingiusto duolo! Ah Grimoaldo, e come  
Come vuoi, ch'io risvegli il mio contento;  
Se qual'or mi sovviene, ch'io son Regina  
D'un Fratello svenato,  
Ed'un'altro tradito io mi rammento.  
Ingiusto duolo! Ah forte!  
Toglimi il Regno (oh Dio) dammi la morte.

*Grim.* Gundeberto il Fratello  
Morì pria di tue nozze, e pur non sempre,  
T'abbandonasti al duol.

*Fla.* Perché sperai  
Coll'altro mio Germano  
Vederti un dì placato,  
Di cui mi dice il core,  
Che v'è ramingo errando;

*Omo.*

O morì disperato.

*Grim.* Il tuo Germano  
Forse è più lieto, che non pensi, e forse  
Della Sposa, e del Figlio à me fugiti  
Or gode i dolci amplessi;  
Dunque rasciuga il pianto: E troppo forte  
Flavia questo dolor.

*Fla.* Dammi la morte.

*Grim.* Invida la Fortuna  
De miei prosperi eventi  
Vuol framischiar di lutto i miei contenti.  
Flavia; non è da grande  
L'abbandonarsi al pianto: Un cor ch'è forte  
Non ricetta gran duolo, ò almen lo copre.

*Fla.* Ah che celar non puote,  
Quantunque forte un core,  
Quando giunge all'estremo il suo dolore.

*Grim.* All'eccesso del duolo  
Argine è la speranza.

*Fla.* E ver; ma oh Dio  
Ti vorrei men crudel col sangue mio.

Ti vorrei col sangue mio  
Più pietoso,  
Caro Sposo,  
E al mio amor sempre fedel.  
Piango sol che non poss'io  
Obbliar l'amor del sangue,  
Disamar ti ancor crudel.

*Oron.* Signor con chiuso foglio  
Messaggier frettoloso à te sen viene.

## S C E N A III.

*Onulfo, e Detti,*

*Grim.* O Là, narrami tosto  
Chi t'ù sei, perche vieni, e chi t'invia.

*Onu.* Sire: Onulfo son'io  
D'infelice Signor, servo infelice.  
Bertarido m'invia con questo foglio,  
Perche à te lo consegna.

*Fla.* O dolce nome (da se)  
*Oron* te riceve il foglio, e lo dà à *Grimo*.  
Che opportuno ravuivì  
Nell'affitto cor mio qualche speranza.

*Onu.* Cieli, che mai sarà? . . . .  
*Da se* apre il foglio, e legge.

*Grim.* Veggian che chieda  
Gran Rege, or ch'io conobbi  
Esser leggi del Cielo  
Le tue vittorie, e le sventure mie;  
A i decreti degl'Astri  
Io piego umil la fronte.  
All'amor della Patria, e del mio sangue  
Confacro l'inquieto  
Onor della Corona; e tutte cedo  
Le ragioni del foglio,  
Sol lagrimante imploro,  
Che conceder mi voglia il generoso  
Magnanimo tuo cor la libertade  
Della sposa, e del Figlio; e che con essi  
Al suol natio tornando,  
Goder libero io possa  
La pace (oh Dio) che non trovai regnando.

*Grim.* A qual arduo cimento trà se  
Perigliosa pietà sfida il mio core?

*Fla.*

*Fla.* Ecco, mio Re, mio Sposo  
Prostrata alle tue piante  
La tua real Consorte. Ah per quel sacro  
*s'inginocchia, e Grim. la fà lev.*

Invitto Diadema  
Che ti cinge per mel' Augusta Fronte:  
Per i nostri ti priego,  
E d'amore, e di fede, e d'Imeneo  
Eterni indissolubili legami,  
Del misero Germano  
Appaga i voti, e rendi  
Della tua Sposa al core  
La smarrita allegrezza.

*Volendo nuovamente prostrarsi vien di novo sollevata da Grimoaldo.*

*Grim.* Sorgi o mia cara, e intanto  
Alle vaghe pupille  
Fà che ritorni il bel seren primiero:  
Tù riedi Onulfo al tuo Signor; e digli  
Che il cor di Grimoaldo  
Nutre ben di regnar nobil desio  
Ma non sete di sangue:  
Ei rieda pure al Patrio suolo, e accolto  
Fia dame con contento;  
La sua vita assicuro;  
E se la moglie, e il figlio  
Non fosser di recente  
Dal Carcere fuggiti, io lor darei  
Là libertà, che lor già diè Fortuna.

*Fla.* Or si gioisco.

*Onu.* Io parto, e al mio Signore  
Delle tue grazie, o Sire à portar vole  
L'annuncio sospirato:  
O propizia Fortuna!

*Fla.* O amico Fato!

*Grim.*

*Grim.* Godo al fin, che sgombrate.  
Sien le nubi del duol dal tuo bel volto;  
Senti, che ancor trionfa  
La commune allegrezza, e de festosi  
Popoli adoratori  
L'applauso impaziente il labro sforza.  
*Coro.* Trà gl'astri hoggi la Gloria  
Scriva di sì bel dì l'alta memoria.  
*Oron.* Cresca pur d'ardor, e luce  
D'Imeneo l'antica face;  
E conceda ai Regj Sposi  
Fausto Ciel dolci riposi,  
Ed al Regno amica pace. Cresca &c.  
*Coro.* Cresca pur d'ardor, e luce  
D'Imeneo l'antica face. &c.

## SCENA IV.

Campagna bagnata dal Fiume Ticino  
con veduta della Città.

*Rodelinda assisa alle sponde del Fiume in abito di Pastorella. Cuniberto, che le dorme appoggiato al seno, e sogna.*

*Rod.* **D** Ormi pure amato figlio  
Dormi pur sù queste sponde,  
Di quest'onde al sussurrar.  
Non temer, che à custodirti  
Veglia sempre il mesto ciglio  
Condannato à lagrimar. Dormi &c.  
Mie dolenti pupille  
Ah, che pur troppo è vero,  
Che il barbaro destino,  
V'hà condannate eternamente al pianto:  
Ma resterà ben tosto

De-

Deluso il Fato rio  
 Se inaridita al fine à pianger tanto,  
 Non potrà del cor mio  
 L'infelice sorgente  
 Somministrarvi più l'umor dolente.

*Cun.* Oh Dio. Mi. dà pur pena. *Sognando*

*Rod.* Che t'affligge mio ben?

*Cun.* Questa catena. *Sognando*

*Rod.* Sogna il caro mio Figlio, e crede ancora

D'esser trà ceppi. Ahi con ragione è infausto

Il tuo sognar, se il seno

Della tua Genitrice

Più del carcere ancora

E ricolmo d'affanni, e più infelice.

*Cun.* Madre. *Cuniberto si desta.*

*Rod.* Figlio sei desto?

*Cun.* Sì? Ma sognando or ora,

D'essere mi pareva

Nell'antica prigione ancor sepolto.

Onde à te poi dicea

Oh Dio! mi dà pur pena

Questa catena ria, ch' il piè m'alaccia;

Ma poiche desto or sono

Scorgo con mio contento,

Che le catene mie son le tue braccia. *(si levano.)*

Mà? ò quanto fù felice

Dalla cieca prigione il nostro scampo.

*Rod.* Così fuggir potessi, amato Figlio,

La dura prigionia, che m'accompagna.

*Cun.* Io solo t'accompagno,

Nè sò d'imprigionarti,

Se non allor, ch' anch'io soglio abbracciarti.

Ma dimmi: Il Genitore,

Per la cui dura adsenza m'avvezzafti

Quasi col latte à framischiar il pianto,

Ma.

Madre, dove risiede?

*Rod.* Figlio, il tuo Padre un tempo

In quelle mura havea sua regia sede.

*Addizandogli la Città.*

*Cun.* Ma à ritrovarlo, e dove

Rivolgeremo il piè? Quanto desio

(Benche à me ignoto ancora)

De dar amplessi, e baci al Padre mio!

Deh fà ch'io ti ritrovi

Diletto Genitor

Che vuò baciarti tanto,

E risarcire il pianto

Che scaturì dal cor. *Deh fà, &c.*

E perche à me sol niega

Ciò ch' à tant' altri figli il Ciel concede?

*Rod.* Figlio, il tuo Genitore

E à te vicin, ma l'occhio tuo no'l vede,

Nè perduto hà l'Impero;

Che suo Regno è il mio seno, e Trono il core;

Onde qual' or tramanda il cor dolente

Calde stille di pianto a i mesti rai;

Fissati ò caro in quelle,

Che l'immagine sua vi scorgetai.

L'immagine bella

Del caro Conforte,

Nel pianto ch'io verso

Precede il mio piè:

Se cade su'l fiore

Più vago lo fà;

La Serpe lo fugge,

E l'Ape ne fugge

Dolcezza maggiore,

Che prima non hà

55 Onde all'umor preggiato

55 Più ch' ai pianti dell'Albanela il prato.

SCE.

## S C E N A V.

*Bertarido da Moro.*

**C**Arilidi, amate arene,  
 Pur al fine a voi ritorno  
 Dolci oggetti del mio amor.  
 Più tranquille, e più ferene  
 L'ore in voi del mio sogg orno  
 Viver spera questo cor.

Cari, &amp;c.

Si del Destino ad onta  
 Io vuò morirvi in seno  
 Se non Signor qual nacqui, hospite almeno:  
 Oggi hà due lustri appunto,  
 Da ch'io non vi rividdi, o arene amate;  
 E doppo i lunghi errori  
 D'un'esilio infelice  
 Pur ancor non mi lice  
 Dal mio fiero Destin sperar pietate.  
 Troppo, ah troppo m'affligge  
 L'amara rimembranza  
 Della Consorte mia . del caro figlio  
 Cui con barbara pena  
 Aggrava il Reggio piè servil catena.

” *Sposa, e Figlio se finge tal'or*  
 ” *L'alma amante d'avervi da canto;*  
 ” *Tosto il cor mi risponde col pianto,*  
 ” *E l'inganno mi svela d'amor.*  
 ” *Rodelinda diletta*  
 ” *Cuniberto cor mio, Figlio, Consorte.*  
 ” *Ah, che fors'anco, o cari*  
 ” *Pegni di questo cor cedeste al Fato*

Onde

*Onde in van vi sospiro, in van vi piango,*  
 ” *Poiche gran tempo corre,*  
 ” *Che di saper di voi nulla m'è dato;*  
 ” *O se pur vivi siete*  
 ” *Di crudel prigionia trà i lacci avvinti;*  
 ” *Sì infelici sarete,*  
 ” *Che sia maggior pietà bramarvi estinti!*  
 ” *Ma nò: Che se sin'or duraste in vita*  
 ” *L'inesorabil Parca*  
 ” *Sospenda di troncar gli stami amati*  
 ” *Sin che un dì vi rivogga*  
 ” *E spirar possa anch'io nel vostro seno*  
 ” *Per consenso di duol gl'ultimi fiati,*  
 Ma tempo è già ch'io porti  
 Alla vicina selva il piè veloce  
 Per attender d'Onulfo il mio fedele  
 Il bramato ritorno;  
 Forse mio cor chi sà, ch'in questo giorno  
 Un qualche lieto avviso  
 Non faccia germogliar dal pianto il riso.  
 Sì si spera mio cor,  
 Che in grembo al duol talor  
 Nasce il contento.  
 Resisti ogn'or più forte:  
 Se instabile è la sorte  
 Eterno esser non puote il tuo tormento.  
 Sì, sì, &c.

SCENE.

## S C E N A VI.

Cortile con scalinate, e veduta di Loggia  
del Palazzo Reale.

Orulfo:

„ **C**ome del prato il fiore  
„ Che more in sul natal  
„ Scorre Fortuna egual  
„ Il mio contento:  
„ Io iche bambino ancor;  
„ L'uccide un traditor  
„ Che timore s'appella ed è tormento.  
„ Come, &c.

Stelle, perche al mio piè, cui l'ali appresta  
Un fervido desio  
Occulta violenza il passo arresta!  
T'intendo, o mio timore  
Grimoaldo è un tiranno, e di sua fede;  
Non è sicuro il core.  
Bertarido infelice! Io non vorrei,  
Che le riferte mie  
Esser di qualche enorme tradimento,  
Innocente ministro,  
Che spesso un'empio core  
Nutre sensi di sdegno, e mostra amore.

Le promesse de Tiranni  
Son fallaci al par del Mar:  
Aura lieve di sospetto  
Sveglia torbida procella,  
Che la fè candida, e bella  
Fà ben tosto naufragar.

Le promesse &c.

SCE.

## S C E N A VII.

Oronte:

„ Fremete pur fremete  
„ Chiusi nel cupo centro del mio core:  
„ O da tropp'alto, e periglioso foco  
„ Mal concetti sospiri:  
„ S'io v'apro il varco, e poi  
„ Che fia dell'amor mio, della mia vita!  
„ S'io taccio la ferita  
„ E qual sperar poss'io  
„ Orimedio, ò ristoro all'ardor mio!  
„ Flavia, se sei Regina  
„ Perche crudele (oh Dio)  
„ Di quest'amante cor ti faitiranna!  
„ Il dovere, il rispetto  
„ Di Vassallo, e di servo,  
„ Agl'affetti d'amante in van s'oppono  
„ Che se soggetti sono i Numi istessi  
„ Alle leggi d'amore,  
„ E come non havrà quel Dio possente  
„ Sovra l'arbitrio uman forza maggiore:  
Chiusa fiamma, ch'il seno m'accendi  
Deh per poco rallenta l'ardor:  
Che s'io moro fra barbari incendi  
Più lungo trionfo  
Tù togli ad'amor. Chiusa &c.

B

SCE.



## CENA VIII.

*Flavia, e Detto.*

*Oron.* **M**A qui sen viene, ah vista!  
La cagiò di mie fiàme, il mio tormèto.

Importuno timor sgombra dal core,  
E fà ch almen traspiri

Dalle pupille mie l'interno ardore.

*Fla.* „ Se il mio cor al duolo avezzo

„ Albergar non sà i contenti,

„ Fosse almen l'anima amante

„ E più forte, e più costante

„ Nel dispregio de tormenti.

Oronte in dì sì lieto

Qual importuno turbine di doglia

Del guerriero tuo ciglio oscura i lampi?

*Oron.* Mia Regina, quel duolo

Che mi si scòpre in fronte

E un riflesso fedel della tua pena:

Se à te, le di cui glorie in questo giorno

Del Regno oltre il confine

Con strepitoso suon volano altere,

Scorgo nel Regio volto

Languir le grazie, e agonizar gl'amori;

Qual gioia può nel petto

Del tuo fedele Oronte haver ricetto?

Qual Pirauista entro al suo foco

Si nodrisce questo core

Vaghi rai nel vostro ardor.

Spera farvi un dì pietosi

L'alma mia con la costanza;

Ma delude la speranza

Vostro barbaro rigor.

Qual &c.

*Fla.*

*Fla.* Ma che sensi son questi?

*Oron.* Gli appresi un dì da un disperato amante.

*Fla.* E perche à me dinante

Hai d'esprimerli osato?

*Oron.* Perche dell'infelice

Io sono amante più, più disperato.

*a.* Vvò deluder l'ardito

*à parte.*

Hor i miei detti ascolta.

D'audace Vassallo

Reprimer l'ardire

Quest'alma sapra.

*furiosa*

Del proprio fallire

Esangue,

Col sangue,

Il fio pagherà.

*Oron.* Mà quai rigidi accenti?

*Fla.* Gl'appresi un dì da una Regina irata.

*Oron.* E perche à me con tanto sdegno espressi?

*Fla.* Perche apunto qual di lei, son'io sdegnata;

E perche tu dicesti

Con altrettanto amor quei ch'apprendesti.

*Oron.* Mia Regina, mio nume

*si prostra.*

Ecco prostrato al fine

Alle Regie tue piante

Quell'infelice, e disperato amante:

Sì sì quello son'io,

Ch'arso da tuoi bei rai spegner non curo

L'incendio mio col sangue,

E se alle fiamme audaci

Vuodar pena condegna, ecco quel ferro

*Cava la spada.*

Che ne Campi di Marte,

Mietendo hostili vite

Al tuo ferto inestò palme, ed allori.

Prendi, ferisci, impiaga,

**B** 2.

Che

Che vedrai forse , in vece  
Di Sangue il fuoco uscir per ogni piaga.

- 11 Non vuoi scoprirti il petto ,  
12 Perche teme il mio core  
13 Avido di morir , che rimirando  
14 L'onorate vestigia  
15 Di mortali ferite  
16 Che riportai per te pugnando in guerra  
17 Non s'amorzi il tuo sdegno , e non prolunghi  
18 Importuna pietade  
19 L'infelice mia vita .  
20 Sù risolvi: Che tardi?

Alla tua sola mano hora s'aspetta,  
Far dell'offese tue l'alta vendetta.

- Fla. Sorgi Oronte , e riserba  
A prò di questo Regno  
La generosa vita: il tuo delitto  
Premio in vece di pena oggi riporta .  
21 Sappi , che dal mio core in questo punto  
22 Quanto tù puoi sperar , tutto ottenesti ,  
23 Mentre nel seno io sento  
Della giustizia de miei sdegni ad onta  
Pietà del tuo tormento .

Oron. Dimmi , perche s'accresca  
Questa bella pietà , che m'è sì cara  
E che oprar potrò mai?

- Fla. Senti. Il mio sposo  
Della fè ch'egli diede al mio Germano ;  
Par ormai che si penta ;  
E se tù (a cui consigli  
Il Consorte si piega )  
Sgomberai dal suo core ogni sospetto ;  
In premio io ti prometto  
Tutta quella pietade , e quell'amore  
Che permette honestade  
A una Donna real nudrir nel core .

Oro

Oron. L'energia de miei detti  
Tutta impiegar per ubbidirti io giuro:  
Fla. Or io del vicin bosco  
L'aure tranquille à respirar mi porto .  
Tù con fede sincera  
T'accingi all'opra intanto (Oronte) e spera:  
Dalla tua fedeltà  
Dipende la pietà  
Che tanto brami.  
Ben tosto del tuo cor  
Darò prova all'ardor  
Vedrò sè m'ami .

Dalla tua &amp;c.

## S C E N A IX.

Grimoaldo . Oronte .

Oron. E Cco il Rè appunto. Sire . . . .

Grim. E Penso Oronte , se quando  
Ragion di stato il chiede  
Rittrattar possa un Rè la data fede .

Oron. ( Come à tempo è mio core ) *tra se*

Signor se mi permetti  
Che con liberi sensi à te favelli ,

Dirò , che mal sicuro  
E quel Soglio à cui serve  
L'infedeltà per base ;

- 21 E interesse di Stato  
22 Ch' il Trono d' un Monarca  
23 Sia cattedra di fede , e non d' inganno ;  
24 Poiche spesso è tradito  
25 Con la frodi ch' ei mostra un Re tiranno .  
Dall' altezza de Sogli  
Son quà giù troppo in vista  
Le azioni de Regi ;

B 3

E

È come il Sole in Cielo  
 Agl'occhi de mortali  
 Non può tener celati i suoi splendori,  
 Talche sempre il suo lume il Mondo scopre;  
 Agl'occhi de Vassalli  
 Sole è il Re, Cielo è il Soglio, e i rai son l'opre.

*Grim.* E ver, ma è sempre meglio  
 Che questo Sol terreno  
 Porti d'infedeltà le macchie in fronte,  
 Più tosto, che di Fede  
 Pernicioso impegno  
 Forzasse il Sole à divenir Fetonte.

*Oron.* Saggio Re, che prevede  
 Se non matura pria, non dà la fede.

*Grim.* Un Re forte, e possente  
 E che solo dal Ciel le leggi attende,  
 O fedele, ò infedel sempre risplende!  
 Ma in più opportuno loco alla tua fede  
 (Oronte) io mi riserbo  
 Tutti svelar del mio pensier gl'arcani.

*Oron.* Seguo l'orme reali  
 Perch'io merti pietà dall'idol mio *(à parte)*  
 Assistimi cortese, ò cieco Dio.

*Grim.* Fortunato è pur quel Re  
 Che timor nodrir non sà,  
 O' non teme altra che il Ciel;  
 Ma temere il Ciel non è  
 Il negare altrui pietà  
 Farfi fiero, ed infedel.  
 Fortunato &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco contiguo alla Città con  
 Sorgente d'Acqua.

*Flavia.*

A Voi, di queste Selve  
 Genj custodi, invia  
 Quest' Alma addolorata i suoi sospiri:  
 Qui trà vostri ritiri  
 Fate, che trovi il core  
 Qualche breve conforto al suo dolore.  
 Hor voi, qui sola alquanto. *ai suoi.*  
 Lasciatemi à sfogar l'aspre mie pene  
*Si ritira il suo seguito, & essa si pone  
 a sedere trà l'erbe.*

Zeffiretti amorosi,  
 Che con placido volo  
 Spiegate intorno i ruggiadosi vanni  
 Al soave scherzar de vostri fiati  
 Fate sì, che risponda  
 Con grato mormorio la fronde, e l'onda.  
 21 *Voi Sirene del Bosco*  
 22 *Augelletti canori,*  
 23 *Raddolcite col canto i miei dolori.*

Respiri Zeffiro,  
 La fronde mormori,  
 L'onde sussurrino,

B 4

Canit

Canti l'Augel.  
Così si temprino  
Gl'influssi barbari  
D'ingrato Ciel.

Respiri &c: *interotta*

Ma: già rapir mi sento  
Con dolce violenza al sonno i lumi.  
Voi, mentre che io riposo un sol momento,  
A prò del mio German vegliate ò Numi.

- „ Stelle deh non negate  
„ Felicità al mio core, almen sognate;  
„ Che gran compenso fia  
„ A quest'ombra di bene,  
„ Quando desta sarò, trovarmi in pena. s'addormèta

## SCENA II.

*Bertarido, e Detta, che dorme*

Ber. **C**Are selve al dolor mio  
Deh perche non rispondete:  
Se un Tiran perfido, e rio  
Empie leggi hoggi vi dà,  
Forse ancor voi negarete  
Al mio duol giusta pietà.

- „ Ah nò, che ben vi sento,  
„ Allo spirar de venti,  
„ Far un eco dogliosa  
„ Con flebile susurro a miei lamenti.  
„ Ma oh Dio, da alcuna parte  
Il mio Nuncio fedel non spunta ancora.  
Questa crudel dimora.....

*vede Flavia, che dorme.*

Ma qual posar vegg'io dell'erbe in grembo  
D'illustre donna maestoso oggetto!

Fla. Gundeberto..... *sognando.*

*Bert.*

Bert. Che sento?

Dell'estinto fratello.

Trà sogni di costei risuona il nome.

Fla. Ahi per mè tù moristi..... *sognando.*

Bert. Ah, s'è intendo

Ed hor ti scopro alle reali insegne;

Di Grimoaldo infido,

Di Grimoaldo il barbaro Tiranno,

Ti dirò l'empia Sposa,

Che di Sorella mia non mertì il nome.

Quella sei, che accendesti

Con le faci (ò crudel) de tuoi Sponsali

Le troppo infauste tede

Del Germano infelice ai funerali.

„ Onde à ragion ti sento

„ Del tradito fratello

„ Trà sogni ragionar, che ad aggitarti

„ Hai forse sempre inante

„ Tutta sangue, e terror l'ombra vagante.

„ Empia? e soffrì 'l tuo cuore

„ Stringer l'iniqua, ed omicida mano?

„ E dar amplessi, e bacci al traditore?

„ Per te priva del Soglio

„ (E quel che più mi pesa)

„ Della Consorte, e della cara prole

„ Fuggitivo, e ramingo il piè raggiro.

O qual mi bolle in petto

Fiero desio di barbara vendetta. *(sfodra la spada)*

Ferma di cieco sdegno impeto folle,

Così, col Sangue mio?

Non ti vergogni ò core,

Che pur sei cor di Rè, di sorte ad onta,

In sì barbare forme

Tradir femina imbelle, e quando dorme?

Or tù mio ferro..... A nò che al fianco mio

*(vuol riponer la spada)*

Più non v'è, che tù penda, *(la getta B 5 Che*

Che doppo l'attentato,  
D'enorme tradimento  
Ai cimenti d'honor farai restio.

Hò disarmato il fianco,  
Ma armato di costanza  
E sempre forte un cor.  
Della nemica sorte,  
Che aspira à darmi morte,  
Vincer saprò il rigor.

Hò disarmato &c.

### SCENA III.

*Rodelinda. Cuniberto. Flavia, che tutta  
via dorme.*

**A** Ure ò voi, che à queste piante  
Insegnate il mormorio,  
Del cor mio  
Voi l'ardore ristorate,  
Lusingate  
Il mio dolor.

„ Se con piede imperioso  
„ Vi calcai mie selve un dì,  
„ Hor da voi cerco il riposo,  
„ Che la sorte à me rapì.

Ma: chi è costei, che in dolce sonno avvolta,  
*vede Flavia*

Carca di ricche spoglie  
Di prezioso peso aggrava l'erbe?  
Questa, se non m'inganno, all'aureo ammanto  
Parmi (più ch'ai sembianti  
Ch'incerto non ravvisa il guardo mio)  
Dell'iniquo Tiran l'empia Consorte.  
Cor mio, questa è colei  
Che in vn punto mi tolse  
La libertà, lo Sposo, e la Corona:

Dolce

Dolce amor del mio Sposo,  
Per una volta almeno,  
Alle vendette mie tù presta un dardo  
Di quei che vibri ad impiagarmi il seno;  
„ *Ma spoglia cauto pria*  
„ *D'ogni dolcezza sua, la tua saetta,*  
„ *Perche poi non hauria*  
„ *L'intero suo piacer la mia vendetta.*  
Cun. Madre, se cerchi un dardo  
Prendi questo, con cui per gioco io soglio,  
Qui trà questi arboscelli  
Reccar timore agl'innocenti augelli.  
Rod. Ma: Cieli! E qual vegg'io  
Splender snudato al suol nobile acciaio?  
Ah! che del Ciel comprendo  
Gl'alti voleri: alla mia destra il porge, lo prende.  
Perche d'un'empia vita  
Gradisce il voto, e'l sacrificio accetta.

*và alla volta di Flavia.*

Cun. Oh Dio Madre che fai?

Rod. Ah che fai Rodelinda? In quelle vene  
Del caro Sposo il Sangue almen rispetta.  
„ *Ma se questo è lo sirale,*  
„ *che l'amor del mio Sposo,*  
„ *Somministra al mio sdegno,*  
„ *Come lo stesso amore il colpo arresta?*  
Ma che ravviso. oh Dio!

*riconosce la spada di Bert.*

Del caro Sposo mio la spada è questa:  
Ah ch'ella è d'essa! à questa gemma, à queste  
In lei scolpite note  
Ogni dubbio si sgombra:  
Cieli il vostro linguaggio io non intendo;  
Sperar, temer degg'io? come dal fianco  
Dell'amato Consorte  
Questo ferro è disgiunto? Ahi dura sorte!

B 6 Ho

Hor sì ritoglie al sonno  
 La barbara Regina; e quivi appunto  
 Giunge lo stuol seguace; in queste frondi  
 Celerò il ferro amato  
 Che ben saprà ferirmi ancor celato.

*Flavia si sveglia.*

*Fla.* E dal Trono, e dal bosco  
 Fugge per me la pace; e non han herbe  
 Per dar ristoro al seno  
 Per me succo vital, ma sol veleno.

„ *Se veglia il core afflitto*  
 „ *Con le vere sciagure ogn'or combatte;*  
 „ *Se dorme, infauste larue*  
 „ *Gli turbano i riposi:*  
 „ *Pur le sciagure mie porgano al core*  
 „ *O fantastiche, ò vero equal tormento:*  
 „ *Che quel dolor, ch'io sento*  
 „ *Finto non è, poich'io ritrovo intanto,*  
 „ *Che se il mal fù sognato, è vero il pianto.*

„ *Era pur poco,*  
 „ *Destin crudele,*  
 „ *Farmi sognare*  
 „ *Qualche contento.*  
 „ *Non sai che un' alma*  
 „ *Le pene sprezza*  
 „ *Quando s'avezza*  
 „ *Al suo tormento?*

Mà qual leggiadro aspetto  
 Di gentil Pastorella

*Rod.* Doppo sì lungo tempo )  
 In queste vesti, e à queste )  
 Alterate sembianze )  
 Possibile non è, che mi ravisi; ) *à par.*  
 Pure è meglio partir )

*Can.* Sì sì partiamo. )

*Fla.* Olà ferma le piante  
 Dimmi: Sei tu di queste

Fo-

Foreste abitatrice?

*Rod.* Deh lasciami partir, che troppo abaglia  
 Eccelsa Donna il rozo sguardo mio,  
 Del Celeste tuo volto

La Maestosa luce; onde a te basti  
 Saper, che in queste Selve io nacqui, e vivo.

*Fla.* Quel vago giovinetto? ...

*Rod.* E mio Germano.

*Fla.* Il tuo nome?

*Rod.* Lucinda, ed'egli Niso.

*Fla.* Meco al fratello unita

T'accompagna alla Corte;

Hoggi per te si cangierà la Sorte.

*Rod.* Grazie ò Donna sublime

Al generoso invito.

*Fla.* Non più; così hò risolto

La Regina son'io.

*Rod.* Per natura, e per legge

Il vassallo al Regnante ubbidir deve;

Sol concedi (ti prego)

Breve spazio di tempo a mie dimore,

Che giuro al Cielo, e giuro

Per il sacro fulgor di tua Corona,

Pria che il celeste Auriga

Nell'onda Ibera il biondo crine immerga

Alla Reggia m'haurai.

*Fla.* Piacemi d'appagarti.

Lucinda Addio (chi hà sì gentile aspetto

Non hà core infedel) l'impegno accetto.

Lucinda spera

Che men severa

Hoggi la sorte

Splende per te.

Tu forse in Corte

Godrai quel bene

Che le mie pene

Tolgono a me.

Lucinda &c.

## S C E N A I V.

*Rodelinda , e Cuniberto.*

*Rod.* LA Regina è partita , ed' io rivolgo  
L'occhio , il pensier , la mano  
A quel ferro crudel che mi trafigge.  
*cava la spada nascosta.*

Ah se spoglia funesta  
Sei del caro Conforte  
Scrivi à zifre di piaghe in questo seno  
Il fatale tenor della tua morte. *piange.*

*Cun.* Placa il duol ti rasserena  
Madre carà per pietà.  
Mira oh Dio ! che quella pena,  
Che ti porta i pianti al ciglio,  
Fà che eserciti col Figlio  
Innocente crudeltà.

*Placa &c.*

*Genitrice diletta , e perche mai*  
*Scorgo dal mesto ciglio*  
*Grondar d'acerbo pianto*  
*Onda perenne ad irrigarvi il seno?*  
*Siam pur liberi , e sciolti , e non apporta*  
*La dolce libertade al cor conforto?*  
*La libertà del piede.*  
*Non spezza i lacci al cor.*  
*E la mia bella fede,*  
*Quella che il cor mi fiede,*  
*E che mi dà dolor.*

*La libertà &c.*

Ma qual verso di noi con dubbio passo  
Avanzarsi rimiro  
Etiopè sventurato,  
Che à gli atti, al portamento

*Mostra*

*Mostra da grave duol oppresso il core.*  
*Tra se mormora , e al suolo*  
*Le luci tiene immobilmente affisse.*  
Vieni ò Figlio , e in disparte  
Udiamo i suoi lamenti:  
*Prende Cuniberto per mano , e si ritira in lontananza.*

## S C E N A V.

*Bertarido , e Detti in distanza .*

*Bert.* F A' pur guerra al core.  
O' barbaro amore  
O' sorte crudel.  
Tù fiera mi togli  
Del ferto il baleno,  
E tù dal mio seno  
Tiraano disciogli  
La sposa fedel.

*Fà pur &c. Verso Rod. e Cun.*

*Rod.* Misero tù deliri *avanzandosi lentamente.*  
La Fortuna non son , ne questi è amore.  
*Cuniberto entra nel Bosco .*

*Be.* Ah che pur troppo è ver; vaneggio oh Dio ! *a ps*  
Che sol la Sposa , e il Figlio *a parte.*  
Sono la mia Fortuna , e l'amor mio. *a parte.*  
Pastorella gentile  
Perdona al delirar d'alma dolente:  
Sò, che non lei la mia nemica sorte,  
Che à lei non mancan strali  
Senza dell'armi mie per darmi morte.

*Rod.* Forse è tuo questo ferro?*Bert.* E un mio rifiuto.*Rod.* Ma come , e quando in tuo poter pervenne*Bert.* Vuò deluder costei. *a parte*

Molto non hà ch'io lo possiedo; il come,  
*Senti*

„ Senti: per strano, & improvviso evento.  
 „ A singular certame  
 „ Da sconosciuto Cavalier chiamato  
 „ Non ricuso il cimento;  
 „ Del nemico il coraggio  
 „ Rendeami dubbia la vittoria; al fine  
 „ Convien, che vinto ei cada;  
 Rod. „ Ob Dio! mi scoppia il core.  
 Bert. „ Onde costò restò del mio valore.  
 „ Vittima il Cavalier, trofeo la spada.  
 Rod. „ E per tua mano all'ora  
 „ Colui, che questo ferro  
 „ Contro di te stringea, dunque morì!  
 „ Empio  
 Bert. Ferma scherzi non è cost.  
 „ Ma quai strani furori?  
 Rod. „ Ma da qual forza ignota  
 „ S'arresta il braccio mio?  
 Bert. Donna lo sdegno acchetta, e ti prometto  
 „ Narrare al ver del miserabil caso  
 „ La serie lagrimosa.  
 Rod. „ Ah s'è ver ch'ei morì  
 „ Non mi trafigger più basta cost.  
 Bert. „ Ma dimmi, e perche piangi?  
 Rod. „ Ab traditore!  
 „ Piango perche uccidesti il mio Signore.  
 Bert. „ Il tuo Signore?  
 Rod. „ Sì, nel Regio Sangue  
 „ Crudel la mano....  
 Bert. „ Ascolta,  
 „ E qual certezza hai tu, che quegli sia  
 „ Del tuo Signore il ferro?  
 Rod. „ Lo riconosco sì, tanto ti basti.  
 Bert. „ E tanta fedeltade.  
 „ D'una vil Pastorella all'berga in petto?  
 Rod. „ Se del dolore  
 „ E sfogo il piangere;

(lo minaccia.

(a parte.

(a parte.

(a parte.

(a parte.

(piange.

„ La s-

„ Lascia, che il core  
 „ Versi più lacrime  
 „ Poi s'udirò:  
 „ Che nell'aggiungere  
 „ Tormento all'anima;  
 „ Forse resistere,  
 „ Più non potrò.  
 Se del dolore &c.  
 Bert. „ Senti: piangesti assai; prepara intanto  
 „ Al racconto funesto  
 „ Novi sospir pietosi, e novo pianto.  
 Rod. „ Taci, non dir cost, che il pianto mio  
 „ E sempre pianto antico,  
 „ Che impossibil saria pianger ogn'ora,  
 „ E non struggersi ancora;  
 „ Onde accioche non manchi il suo tributo  
 „ Al mio eterno dolore,  
 „ Il pianto mio dalla pupilla uscito  
 „ Per incognite vie ritorna al core;  
 „ Così a tal giro, e tormentoso, e eterno  
 „ Fassi Istone il core, il seno Inferno.  
 „ Ma della morte acerba  
 „ Dell'infelice Re narra il tenore.  
 Bert. Ascolta: un dì seguendo  
 „ D'una Cerva ferita il pie veloce,  
 „ Giungo, ove antica Selva  
 „ Laltere cime al Ciel fastosa innalza.  
 „ Già la Fera s'invola a gl'occhi miei;  
 „ Ma a ferirmi l'udito  
 „ Giunge con flebil tuon voce funesta:  
 „ All'or mosso a pietade  
 „ Dal corridore in un momento io scendo;  
 „ Ed ecco appena spinto  
 „ Per breve giro in seno al bosco il piede,  
 „ Vn'infelice io miro  
 „ Che s'havva con quel ferro aperto il seno.  
 Rod.



**Rod.** E di scoglio il mio cor, se non vien meno:

**Bert.** Fretoloso v'accorsi, e semivivo

L'accolsi frà le braccia, e come meglio

Mi suggerì l'impetoso core

Chiusi al Sangue le vie, che in larga ven a

Già gli scorrea dalla profonda piaga;

Mà fù vana ogni cura

Che doppo varj, e debili lamenti....

**Rod.** Taci t'intendo sì

Non mi trafiger più basta così.

*31* Lascia ch'io pianga un poco,

*32* Poi mi tormenta ancor;

*33* Se vuoi, ch'il cor dia loco

*34* Al novo suo dolor.

*Lascia &c.*

**Bert.** Quanto farei felice,

Se de Vassalli miei

Fosse fedele ogn'un, come tu sei. (

(  
(a parte

**Rod.** Ma dimmi l'infelice

Pria di morir ti palesò il suo nome?

**Bert.** Il nome io non lo chiesi, ei non lo disse;

Sol disse che regnò; ma che rapito

D'un Fratel con la morte

Gli fù poscia l'impero.

**Rod.** Ah che pur troppo è vero!

*triste*

**Bert.** Indi con tai sospiri

Che commosser cred'io le quercie istesse

Amico disse: Ah quest'è nulla, Il resto

Non vuol ridir per non morir più presto.

Soggiunse poi: ma già che sento l'alma

Che agl'uffici vitali omai restia

Tutta è intenta à lasciar l'afflitta salma,

Senti della mia Sposa

Del caro figlio mio l'infauusta sorte.

**Rod.** Oh Dio! basta non più.

**Bert.** Basta sì; perche appunto

Ter-

Terminar non potendo

L'istoria lagrimosa;

Ricchiamò al labbro esangue

Tutto il vigor de moribondi spirti;

Onde allo sforzo estremo

Languida voce insorta

Proferì Rodelinda ( *a 2.* Addio  
O Dio son morta

*Le cade la spada di mano, e cade svenuta.*

**Bert.** Ma qual strano deliquio!

Cieli per mia sventura

Più che voi mi parlate, io men v'intendo.

Ah se certo io non fossi

Che già il lustro secondo hor compe il corso

Da che trà duri ceppi

Di ben munita Torre entro al profondo

Con la tenera prole

Vive la Cara Sposa, io giurerei,

Che Rodelinda mia fosse costei.

## S C E N A VI.

*Cuniberto correndo inseguito da un Cignale Onulfo,  
che viene dall'altra parte. e detti.*

**Cun.** M Adre soccorso, aita?

**Onul.** M Oh Ciel che miro?

*Onulfo mette mano alla spada.*

**Bert.** Diffendi amato servo

L'innocente fanciullo, e se fia d'vopo.....

*Si leva appoggiando leggermente Rodelinda sù l'erbe,*

*& impugnata la spada, ad essa caduta, unito ad*

*Onulfo mettono in fuga il Cignale;*

Fuggì l'orrida belva, e questo ferro,

Che rifiutai poch'anzi

Hor che difesa hà l'innocenza, accetto.

*Guarda fissamente nel volto Rod.*

Ma che rimito oh Dio! Costei che langue

Di

Di mentiti colori hà tinto il volto  
Se al deliquio mortal l'ostro non cede:

*Onul.* Signor, se à te non manca  
Grimoaldo di fede,  
Lieta annuncio t'arrecco; egli t'accetta;  
Ma più lieta novella  
Della tua Rodelinda, e della prole  
Ascolta; ambo fugiti.....

*Bert.* Oh Dio che sento?  
Ah mel predisse il core?  
Ecco Onulfo la Sposa. [*Stringe Rodelinda al seno*]

*Onul.* O Ciel che ascolto?  
*Bert.* Hora v'intendo ò stelle,

Ah Figlio mio.

*Cun.* Che figlio? [*scuote Rodelinda*]

Madre s'egliati omai senti quāt'osa. (*Rodelinda.*)

*Bert.* Si caro Figlio mio, si dolce Sposa. *stringe di nouo*

*Rod.* Ah temerario *s'alza in piedi*

*Bert.* Ab Rodelinda mia

*Rod.* „ Che Rodelinda?

*Bert.* „ Si

„ Lo disse il tuo Signor quando morì:

Ma più finger non posso

Adorata Consorte. (*và per abbracciarla*)

*Rod.* Oh Dio che ascolto?

Non hà lo Sposo mio sì nero il volto.

*Bert.* Ne Rodelinda pure  
D'ostro mendace havea dipinto il viso; tra se  
Ma pur se tù vedrai

Hor hora il tuo Consorte, e che dirai?

*Rod.* „ Sposo caro all'or dirò

„ Perche mai celarti canto

„ Se duo lustri ogn'ora in pianto

„ La pupilla si stillo.

„ Dell'eterna mia fede

„ Questa dunque ò crudele è la mercede?

*Bert.*

*Bert.* „ Ma per mercede appunto  
„ Se lo Sposo ti rendo io vud' un' amplesso.

*Rod.* „ Un amplesso? ò questo no,  
„ Per goder lo Sposo mio  
„ Un amplesso io ti darei;  
„ Ma giurar poi non potrei,  
„ Che nel suo lungo esilio  
„ Altri non abbracciai che il caro Figlio è

*Bert.* „ Consolati mia cara

„ Sdegnato nol vedrai

„ Già sa lo Sposo tuo ch'io s'abbracciai.

*Rod.* Ma dov'è l'amor mio?

Non mi far più penar. (*guarda la Scena:*

*Bert.* Chiedilo al rio.

*Rod.* Ah s'è ver che alberga in voi

Per pietà più non celate

Onde chiare il mio tesoro.

*Bert.* Basta; rimmira attenta,

Che il ruscello pietoso

Dà nell'onde, ch'io prendo a te lo Sposo?

*Va alla fonte, e si lava, poi si fa vedere a Rodelinda.*

Mira se il riconosci?

*Rod.* Ah dell'anima mia caro tormento

Bertarido mia vita

E perche tanto à me celarti? Ahi sorte?

Pria mi trasse il dolore (*appoggiata al seno*)

Ed hor la gioja in sul cōfia di morte. *sviene à cora*

*Cun.* Bertarido? Che sento?

Questi è il mio Genitore, oh che contento!

Padre. (*bacciando la mano à Bert.*)

*Bert.* Figlio cor mio.

Sposa adorata. *Rod.* Oh Dio,

Che agl'affalti feroci

Di duo contrarii affetti

Stupido il cor si rende,

Ne quanto ei sia felice ancor comprende!

Hor

Hor vieni amato Sposo,  
Che nel più folto orror di questa Selva  
Della scorsa Fortuna  
Tutti si riderem gl'acerbi casi.

Rod. Care pene  
Bert. Amati affanni  
Rod. Se le gioie  
Bert. Se i contenti  
a 2. Raffinate a i cori amanti  
Rod. Abborirvi io più non sò.  
Bert. Sospirarvi ogn' ora io vò.  
a 2. Ah se amor con si gran bene  
Del dolor compensa i danni  
Rod. Agli affalti de tormenti  
Bert. Dei martir trà le tempeste  
Rod. Salda Rocca  
Bert. Fermo scoglio (a 2. Ogn' or farò  
Care pene &c.

## S C E N A VII.

*Appartamenti Reali. Oronte poi Flavia.*

Oron. **V**ibra pur più crudi strali,  
Che il mio core,  
O Dio d'amore,  
Più costante ogn' or sarà.  
Il penar per la bellezza  
Perche misto è di dolcezza  
Ad' un cor morte non dà.  
Vibra pur &c.

Fla. Che mi narrasti Oronte;  
Dunque sì pertinace  
Vive lo sposo mio ne suoi sospetti?  
Oron. Son del pari gelosi

E la

E la materia, e il loco; ond'io non posso  
Tutti liberamente  
Palesarti à Reina i sensi miei:  
Molto deggio svelarti, ora tu sciogli  
Tempo, e sito opportuno, e di mia fede  
Ti fia noto il candore.  
Arrida à miei desir pietoso amore. *trà se;*  
Fla. Al Reale giardino  
Trà l'ombre taciturne della notte  
Sollecito ti porta.  
Or. Ubbidirò à tuoi cenni. (amor m'è scorta.) *trà se*  
Fla. Con me placati un dì  
O barbaro destin  
O dammi morte:  
Lasciami almen sperar;  
Che si possa cangiar  
Mia dura sorte.  
Con me &c.

## S C E N A VIII.

*Oronte;*

**O** Sospirata notte  
Vieni tosto, che sei  
Gradita più di tutti i giorni miei.  
Per pietà del mio tormento  
Più spedito il biondo Nume  
Il suo lume  
Asconda in Mar.  
Le sue faci al guardo mio  
Sembleranno assai più belle  
Nelle Stelle à scintillar.  
Per pietà &c.

S C E

## S C E N A IX.

Grimoaldo Oronte.

Grim. **O** Ronte, ogn'or più parmi  
 „ Periglioso l'impegno  
 „ Con Bertarido, assunto, e un rio sospetto  
 „ Non lascia d'eccitar ne miei pensieri  
 „ Tormentoso tumulto.  
 Oron. „ Con prudenti riflessi  
 „ Degni di tua grand'alma  
 „ Al fluttuante cor rendi la calma,  
 „ E qual periglio temi,  
 „ Non potè Bertarido  
 „ Reccar a te dal Franco Rè protetto  
 „ Alcun timore, ò danno  
 „ Come potrallo al tuo poter soggetto?  
 Grim. „ D'un' amico vicino  
 „ Assai più temo, Oronte; che di cento  
 „ Dichiarati nemici  
 „ O vicini, ò lontani  
 „ Non temeì Bertarido  
 „ Unito al Franco Rege, ed'or lo temo  
 „ A me medesimo unito  
 „ Dunque che far poss'io, tenerlo forse  
 „ Dalla Corte lontano? e un dar adesso  
 „ Motivi di sospetto, e insinuargli  
 „ Cid, che forse non pensa.  
 „ Temer dunque, ò tradire; a un tradimento  
 „ L'alma d'un Rè ripugna;  
 „ Ma d'eterno timore  
 „ Al tormento crudel ripugna il core.  
 „ Consigliate il cor dubbioso  
 „ O mia fede, ò mio timor  
 „ D'haver pace io non hò speme

„ Chi

„ Se non è d'un Rè, che teme  
 „ Più felice un traditor,

„ Consigliate &amp;c.

## S C E N A X.

Flavia, Rodelinda Cuniberto;  
 poi Grimoaldo.

Fla. **C** He ti sembra ò Lucinda  
 Della mia Reggia? E quale  
 Della Corte, ò del bosco  
 Ti par miglior soggiorno?  
 Rod. Reina, e gl'è ben vero  
 Che le pompe reali  
 Son vaghe meraviglie al guardo mio;  
 Ma ciò, che di più raro  
 Miro quì in Corte, io l'ammirai poch'anzi.  
 Pur nella Selva; e questo  
 Sì portentoso oggetto agli'occhi miei,  
 Che tutti incatena  
 Gl'affetti del mio cor', quella tu sei.  
 Fla. Tua servitù fedele  
 Darà prova à tuoi detti.  
 Rod. Il cor divoto  
 All'altar del tuo merito apendo in voto.  
 Fla. Ecco appunto ò Lucinda  
 Il Reale Consorte  
 Sopraggiunge Grimoaldo.  
 Rod. A te m'inchino  
 Mio Re. s'inginocchia  
 Grim. Sorgi, chi sei?  
 viene presa per la mano da Grimoald.  
 Rod. Io Lucinda m'appello  
 Fla. Ed'oggi appunto.

C

E

E al mio servizio ascritta .  
 Rod D'entrambi, o miei Sovrani  
 Per genio , e per natali  
 E suddita fedele, e humile ancella. [se.  
 Gr. Luci mie che miraste ! O quãto ò bella ! trà  
 Rodelinda preso per mano Cun. lo presenta à  
 Grim.

Rod E questi pure ò Sire  
 E à te seruo, e vassallo, e à me Fratello.

Cun. Non sdegnar mio Sovrano  
 Che porga il labbro mio  
 Bacci d'ossequio à quest'augusta mano .  
 Cun baccia la mano à Grimoal.

Grim. Coppia gentil godrete  
 I reali favori, e tù farai *à Cuniberto*  
 Del bambino mio figlio  
 Di Regimberto mio delizia cara.  
 Ah che da quel bel ciglio. *(a par.rimi.*  
 A faettare i cori amore impara. *(rando Rod.*

Fla. Hor seguimi Lucinda  
 Al giardino real

Grim Vanne, e vedrai  
 Del nostro April le meraviglie belle?  
 Ma di quel volto (oh Dio) men vaghe affai.  
*trà se*

## SCENA XI.

Grimoaldo poi Bertarido, & Onulfo accompa-  
 gnati da Nobile corteggio, e da gli applausi  
 del Popolo.

Grim. **M**Io cor sei prigioniero  
 Vaga pupilla in sen

Sve.

Svegliomi in un balen  
 Ardor severo .

Mio cor &c.

„ E così presto cede  
 „ L'alma d'un Rè d'una pupilla al lampo?  
 „ Ah sì che troppo avvampo,  
 „ E più s'accresce ogn'or l'incendio altero,  
 „ Da ti pace mio cor sei prigioniero .

Voci del Popolo

Viva viva, e questo giorno  
 Sia forier di bella pace  
 Sia l'Italia al fin giuliva .,  
 Viva Viva.

Grim. Ma quai suoni festosi, e quali applausi  
 Mi giungono all'orecchio .

Ah sarà forse giunto  
 Bertarido alla Reggia; eccolo appunto .

Bert. Signor doppo i difatti  
 Alla Patria adorata  
 Mercè di tua clemenza il piè rivolgo .

Grim. E cognato, ed amico ecco t'accolgo.  
 Così potessi ancora

Renderti, e sposa, e figlio  
 A cui la sorte amica aprì lo scampo .

Bert. Già la novella intesi appena giunto .  
 Alle foglie reali, ma ben tosto

Dalla Fama invitati del mio arriuo  
 Spero vederli in Corte

Grim. Propizia arrida a' tuoi desir la sorte .  
 Vieni intanto, che ansiosa  
 La Sorella farà di rivederti .

Bret. Andiam pur, che nei core  
 Sento di rivederla un pari ardore .

Onu. Ed io nel petto sento  
 Un non sò che, che mi dà pur tormento .

*à parte*

Grim.

Grim. (a 2 Vn dolce nodo  
Bert. (

*preso per la mano Bert.*

Trà noi si itringa  
Di bella pace  
D' eterno amor.  
E sia del Regno  
Soave impegno  
Renderti honor.

Vn dolore nodo &c.

Coro. Viva viva, e questo giorno  
Sia forier di bella pace;  
Renda Italia alfin giuliva  
Viva viva &c.

## SCENA XII.

*Onulfo,*

**V**iva pur Bertrando, e perché viva  
Saprà il fedel mio core  
Sotrarlo d'un Tiranno al fier rigore  
Già preveggo l'insidie,  
Che l'empio Grimoaldo à lui prepara;  
Mà saprò con tant'arte  
Svelar l'occulte trame;  
Che deludendo un'empio  
Sarò di fede un memorando esempio.  
Celi pur i suoi sdegni il Tiranno  
Che l'inganno scoperto vedrà.  
Alle frodi d'un'alma crudele  
Cor saggio, e fedele  
Credenza non dà.

*Celi &c.*

SCE.

## SCENA XIII.

*Flavia, & Oronte.*

Fla. „ **E** Pur s'aggiunge, Oronte,  
„ All'antiche mie pene  
„ A miei crudi martir novello affanno:  
„ Sappi, che in un'istante  
„ Fatto il mio Sposo è di Lucinda amante.  
Oron. „ Ah mia Reina, e come  
„ Serberà fede al marital tuo letto,  
„ Cbi contro del tuo Sangue  
„ Macchina nove inflic.  
Fla. „ Appena viddi  
„ L'adorato Germano.  
„ Che fu di duol più, che di gioia oggetto.  
„ Onde Oronte se m'ami,  
„ Invigila ti prego  
„ Alla di lui salvezza.  
Oron. „ E già vicina  
„ La notte, ed al Giardino  
„ Vedrem come si possa  
„ Sotrarlo al fier periglio.  
„ Mi suggerisca amor saggio consiglio [a parte  
Fla. „ Se sì fiere ogn'or voi siete  
Oron. „ Se così mi traffigete  
Fla. „ Stelle ingrato  
Oron. „ Luci amate  
à 2. „ Io morirò  
Fla. „ Ma il tenor del mio destino  
Oron. „ Ma il rigor del Dio Bambino  
à 2. „ Vuol così, che far si può.

„ Se &c.

C 3

SCE.

## S C E N A X I V.

*Rodelinda, e Cuniberto.*

Rod. **D**Oppo molt'anni, in Corte [aldo  
Non v'ha chi mi ravvisi, e Grimo-  
Ingannato egli pur di me s'accese;  
Ma perche Flavia è già fatta gelosa,  
Furtivamente un foglio  
Egli mi consegnò, con cui m'invita  
Trà l'ombre della notte  
Al giardino reale; e qui m'impone  
Lasciar scritti i miei sensi.

*Siede al Tavolino, e scrive.*

Cun. Madre ò quanto m'affligge  
Dover, come imponesti,  
Finger che mi sia ignoto  
E al caro Genitor negar gl'amplessi;  
Ma se l'aspro divieto  
Mi fia levato un dì  
Al caro Genitor vuò dir così.  
Padre amato in quest'amplesso  
Prendi il cor del figlio amante  
E lo ascondi entro il tuo sen;  
Che se à me non fia concesso  
Di dar sfogo al dolce affetto,  
Sentirai dentro al tuo petto  
Il mio core à venir men.

*Padre Amato &c.*

Rod. Hor Grimoaldo leggi  
*si leva lasciando sul tavolino il foglio pie-  
gato.*

Leggi, che in questi sensi  
Che sembrano d'amor cela la sorte  
La sentenza fatal della tua morte.  
Con la face Aletto fiera

L'al-

L'alma accenda alla vendetta  
E risenta un Rè inhumano  
Nel ferir di questa mano  
Del Ciel l'ire, e la faetta.

*Con la face &c.*

## S C E N A X V.

*Bertarido.*

**G**là la mia Rodelinda,  
Come si concertò là nella Selva,  
Non conoscermi finge;  
Ed il Figlio, che nutre  
Anche in tenera età maturi sensi  
Mirabilmente copre i proprj affetti;  
Così meglio potrassi  
Saper se dal Tiranno  
Contro della mia vita  
S'ordiscan tradimenti.  
*S'accosta al Tavolino, e vede il foglio pie-  
gato lasciatovi da Rodelinda.*  
Ma qual foglio rimiro  
A chi vive in sospetti ogn'ombra... oh Dio  
*lo spiega.*  
Rodelinda che scrive? ed'al Tiranno  
*guarda e legge piano*  
Sono diretti i sensi? ahime che leggo?  
La già prossima notte  
Al reale giardino  
La Consorte infedel girne promette;  
„ E come il Ciel permette  
„ Che di tante sventure io sia bersaglio  
„ Tiranna gelosia, perche i miei guai  
„ Io pianga con cent'occhi, Argo mi fai:  
„ L'altrui sede si candida e bella

C 4

„ Con

„ Così tosto non crederò cor .  
 „ Che sovente di lucida stella  
 „ Veste il manto terreno vapor .  
 „ L'altrui fede &c.

Ah non sei sazia ancor empia mia sorte?  
 Se con strano rigore  
 Di rapirmi non tenti ancor l'onore  
 Ma pur con alma invitta  
 Deluder ti saprò Fato tiranno.  
 Ecco ripongo il foglio  
 Ed al giardin primier rivolgo i passi  
 La con nobil pensiero  
 Alle perdite mie  
 S'aggiunga ancor la vita, o si racquisti  
 Honore, libertà, pace, ed'Impero.  
 Volo à por trà fiori il piede,  
 Ma crud'angue io sento al cor.  
 Chi al mio amor mancò di fede  
 Provi pure aspro rigor.  
 Volo &c.

## S C E N A X V I.

Grimoaldo.

Q Uella fiamma vorace  
 Che sempre più crescendo  
 Per la bella Lucinda il cor mi strugge  
 Qui ansioso mi sprona; ed ecco appunto  
 Il desiato foglio, *spiega la lettera e legge*  
*Al Giardino real verrà Lucinda,*  
*Del suo Signor a i cenni*  
 O me felice.  
 Bei caratteri d'amor  
 Il mio cor  
 Lieto esulta in rimirarvi.

Ca-

Care labbra del mio bene  
 Per ristoro à tante pene  
 Vengo sì vengo à bacciarvi.  
 Bei caratteri &c.

## S C E N A X V I I.

Notte.

*Giardino con Fontane, Statue, e prospettiva del  
 Palazzo Reale.*

*Rodelinda con stilo in mano poi Bertarido*

A Stri ò voi che de Mortali  
 L'opre tutte ogn'or vedete  
 Voi che siete  
 Occhi del Ciel  
 Secondate il gran disegno  
 Di quest'anima fedel.

Altri &amp;c.

Vieni pur Grimoaldo empio Cognato  
 Ch'ove goder tu pensi  
 Di Lucinda gl'amplessi  
 Per man di Rodelinda havrai la morte.  
*Bert.* La voce udii dell'infedel Consorte. *à parte*  
*Rod.* Vieni sì Grimoaldo, e proverai  
 Di Rodelinda in seno  
 Quel bel piacer, che al merto tuo si deve:  
*Bert.* Misero. Ahi me che sento!  
 Ma per meglio ingannarla  
 Mi vuol accostar, ne proferite accento.  
*Si va accostando à Rod.*  
*Rod.* Ma scorgo, e non m'inganno  
 Un che à me s'avvicina, egl'è il Tiranno:  
 Stelle reggete il colpo; empio tu taci? (colpo  
 Prendi, che questi sono crudele... gli tirano

C 5

Bret.



Bert. O Dio

Rod. Di Rodelinda i bacci.

Bert. Ahime ferma che fai?

Rod. Che scopro oh Dio?

Ah Bertarido, ah sposo Idolo mio.

Bert. Rodelinda fedele

Quando piagarmi tenti, all'or mi fani:

Con mio stupore ammiro

Del tuo gran cor la generosa idea;

E tanto io son di bell'invidia acceso

Che vuol dell'alta impresa esser à parte.

Rod. Nò nò vatene ò caro

Ne s'arrischin due vite, hò cor che basta

Per condur l'opra al desiato fine.

Vanne

Bert. Nò voglio anch'io . . . . .

Rod. Vanne se m'ami

Bert. Ecco mi parto. Oh Dio!

Farmi partir così?

O troppo rio timor

Pietà severa!

E questo un darmi morte

Se il dubbio di tua forte

Vittima del dolor

Farà ch'io pera.

Farmi &c.

## SCENA XVIII.

Rodelinda. Oronte. poi Grimoaldo con lumi.

Rod. **H**Or io non erro, è questi *à parte*  
Grimoaldo che giuge. Alma coraggio.

Oro. Flavia già mi prevenne? O fortunate ) *à*  
Fiamme di questo core. ) *par.*

Rod. Al fin sei giunto al varco ò traditore.

Men

Mentre Rodelinda s'accosta ad'Oronte in atto di  
ferirlo sopraggiunge Grimoaldo con lumi.

Grim. O là Lucinda ferma, e qual si forte

Sdegno ti muove ad infierir.

Rod. Che miro!

Oron. Per grave affar del Regno

Sire in traccia di te qui giunsi, e appena

Giunto incontrai non aspettate insidie.

Rod. Mio Rè.

Grim. Taci proterva, il tuo delitto

Non ammette discolpe

Saprò ben'io svelar di questi sdegni.

Le remote cagioni. O là si cinga

Costei di ceppi, e tosto

*le Guardie incatenano Rod.*

Che forga il novo Sol paghi la pena

Dell'error suo col sangue,

Parto irato.

Oron. Io confuso.

Rod. Io resto esangue

„ *Mà così presto dunque*

„ *S'avvilisce il mio core*

„ *In faccia il suo periglio?*

Son trà ceppi, e pur hò speme

Di vedermi vendicata;

E poter da lacci sciolta

Vna volta

Trionfar d'Alma spietata

Son tra ceppi &c.

Il Fine dell'Atto Secondo.

# A T T O

## T E R Z O

### SCENA PRIMA.

Parco con ferrate di  
Carcere.

*ONALFO.*

**O**H Dio quai strani evēti! Ah che il mio core  
Ne fù sempre presagio.

Rodelinda incatene: ed in periglio  
Del mio Signor la vita; il tempo è questo  
Dimostrar quanto possa

Un' Anima fedel; hò già raccolto  
Di fidi armato un numeroso stuolo;

E all' hor ch'è più profondo  
Della notte il Silenzio

Si tenterà la fuga. Al fin le Stelle  
Arridono propizie all' opre belle.

Di questo cor fedele

Trionterà l'ardor, e la costanza

E il periglio accerbo, e fiero.

Ma un pensiero alfin mi dicej

Che fallace non è la mia speranza:

Di questo cor &c.

SCE.

### SCENA II.

*Rodelinda incatenata:*

**O**Mbre cieche ai vostri orrori  
Atterrito il cor non cede,  
Ch' il chiaror della mia fede  
Hà del sol più bei splendori,

» Ceppi rei benche di morte

» Scorga in voi l'aspra sembianza,

» Non pavento, che più forte

» Del mio core è la costanza.

» Costanza appunto è core;

» Grimoaldo il Tiranno

» In indegno crudel cangiò l'amore.

Misera Rodelinda! ove ti trasse

Vn cieco impaziente,

E mal cauto desio di vendicarti!

Ma già pochi momenti

Restano al viver mio; Quest'alma è quanto

Invitta, e generosa

Saria nell'incontrar l'ultimo Fato;

Ma mi traffigge ( oh Dio! )

Dover lasciar lo sposo, e il Figlio mio.

Del mio Sposo, e del mio Figlio

Rimembranze idolatrate

Non mi fate

Più languir.

Di costante

C 9

II

Il bel preggio all'alma amante  
Voi togliete,  
Se rendete  
Tormentoso il mio morir.

Del mio Sposo, &c.

- Ma Rodelinda è questa  
La costanza che vanti? ah se tu vuoi  
Far d'un vero dolore  
Olocausto al tuo amore, alla tua fede,  
Cessa di lagrimare, e di lagnarti;  
Che il piacere del pianto  
Scema il merito alla pena.  
E chi molto si duol, non sa dolersi;  
Lieve doglia è loquace  
Mortale affanno istupidisce, e tace.  
Non sai nudrir amore,  
Esser non sai costante  
Che se quel che men pena, e meno amante  
Non sai ben amare,  
Se cerchi al dolore,  
Di toglier la forza  
Col tuo lagrimar;  
Sol quel che rinchiuso,  
Stà sempre nel core,  
E vero penar.

Non sai &c.

SCE.

S C E N A III.

Bertarido. Cuniberto. Onulfo. tutti con spada alla  
mano con seguito di gente arma-  
ta, e detta.

Cun. **M** Adre.....  
Corre alla ferrata, essa lo prende per  
la mano & egli piange.

Bert. Sposa adorata.

Porge l'altra mano à Bert.

Rod. Ah Figlio, ah Sposo:

Giach' il Cielo pietoso  
Di rivedervi ancora à me concede;  
Deh pria ch'io mora almeno,  
Rendete un dolce amplesso  
Per ultimo conforto à questo seno.  
Figlio tu piangi, e taci;  
A quelli duri ferri  
L'amato volto appressa  
E ricevi cor mio gl'estremi bacci.

Bert. Mia cara: Ah non è tempo  
Di lamenti, e di pianti; Egual periglio  
Scorron le nostre vite; in ogni parte  
Della Città crudele  
Vegliano à nostri danni  
Folte schiere d'armati.

In quest' infausta notte  
Fan eco al ballenar d'astri inclementi,  
Con folgore di morte  
Del nostro sangue i sitibondi acciari;  
Hor con queste, che miri  
Reliquie generose  
Di sudditi fedeli al nostro nome,

C 8

Vvò

Vuò tentar la tua fuga ; ma se in questo  
 Disperato cimento  
 Vittima all'amor tuo cado svenato,  
 Là nel beato Eliso  
 T'attendo Anima bella à consolarmi  
 Sù , che tardasi più? Miei fidi all'armi.  
 Onulfo à questo cale  
 Argine tù farai. *Onu.* Ci assista il Cielo.

*Bert.* E se al periglio estremo  
 Mi guidasse il Destino, à tè mio caro,  
 Alla tua fede, all'amor tuo consegna  
 La dolce Sposa, e il caro Figlio mio.

*Cun.* Madre per te à pagnar son pronto anch'io.

*Bert.* „ Sposa rasciuga il pianto,  
 „ Che abbattendo il mio core  
 „ Del suo vigore il braccio mio disarmi.  
 „ Figlio, Onulfo, miei fidi all'armi, all'armi.  
*Entra Bertarido col Figlio, e con la maggior parte de-  
 gli armati à dar l'assalto alle prigioni, e resta  
 Onulfo in Scena con alcuni compagni à guardare il  
 posto assegnatoli.*

*Bertarido di dentro con istrepito di spade.*

*Bert.* Olà non sia chi ardito  
 A noi vieti l'ingresso. *Rod.* O' Cieli aita!  
 Ahi nell'impresa ardita  
 Combatte col timore in sen la speme,  
 Che chi molto desia, molto ancor teme.  
 Mà differarsi io sento  
 Del Carcere le porte. Ah Sposo amato.

*Bert. dentro la Carcere prende per mano Rodelinda.*

*Bert.* Vieni o cara fuggiam.

*Onu.* Ei arrise il Fato.

Ahime! Coraggio Amici.

*Fuggito Bertarido con la Consorte, e il Figlio, e  
 parte de sollevati, si svegliano i Soldati della*

*Guar-*

*Guardia Reale, ed' attaccano Onulfo, che valo-  
 rosamente assistito da suoi doppo un fiero abbatti-  
 mento, resta vincitore, e fugge anch'egli felice-  
 mente con gl'altri.*

## SCENA IV.

*Oronte poi Flavia.*

*Oron.* „ **A** L fine, hor ch'è fuggita,  
 „ Sì discopre che quella,  
 „ Che tentò la mia morte  
 „ Di Bertarido il Prence era Consorte;  
 „ E comprendo, che forse  
 „ Diretto ad'altra meta era il disegno  
 „ Em' assalì ingannata  
 „ A darne avviso à Flavia à tempo io giunsi.  
*Fla.* „ Oronte, e che ti sembra soppraggiunge *Fla.*)  
 „ Del fuggito Fratello, e della finta  
 „ Nostra Lucinda?  
*Oron.* „ Appunto  
 „ Di lei pensavo.  
*Fla.* „ Appena  
 „ L'Alba di novi fior s'ornò le chiome  
 „ Che parti dalla Reggia il mio Consorte  
 „ Per goder della Caccia.  
 „ Or tù Oronte, che sei.  
 „ Doppo il Consorte eletto  
 „ Di questo Regno à sostenere il pondo  
 „ Vanne, e alle di lui veci  
 „ Supplir saggio procura.  
*Or.* „ Quella d'amarti è la maggior mia cura. à parte  
 „ Parto ma ti souvenga  
 „ Che spero ancor pietà;  
 „ Preggio è di nobil core

„ D'un sì costante ardore  
 „ Premiar la fedeltà.

Parto &c.

## SCENA V.

Flavia sola.

„ **Q**uanto Oronte s'inganna  
 „ Se crede, che per lui di Flavia in petto  
 „ Viva, serpeggi un'amorosa face.  
 „ All'opre sue fedeli  
 „ Dar degna ricompensa io non ricuso;  
 „ Non gli niego il mio amore;  
 „ Ma l'amor di Reina, e non d'amante.  
 „ E se per tor di morte al fier periglio  
 „ L'adorato Germano  
 „ Gli dissi, ch'ho pietà del suo tormento  
 „ Non pretesi ingannarlo;  
 „ Poich'ho pietà di non poter amarlo.  
 „ Se un cor per ogn'oggetto  
 „ Potesse arder d'amor;  
 „ Troppo sarian gl'amanti fortunati  
 „ Poiche cangiando affetto  
 „ Sarian nel novo ardor  
 „ Sempre beati.

„ Se un cor &c.

## SCENA VI.

Oronte, e Detta.

Fla. **G**ia il German fuggi il periglio  
 E il mio cor brilla contento . . . .  
 Oron. Frettoloso ò Reina  
 Ver te rivolgo il passo,

Lieto

Lieto annuntio t'apporto,  
 Con questo Regno al fine  
 Placato è il Ciel, già Grimoaldo è morto.  
 Fla. Che sento! Oh Dio! se appena  
 Dalla Reggia è partito!  
 E sì tosto morì? Dunque tradito  
 E lieto avviso è questo  
 A un'alma di Reina à un cor di moglie?  
 Fellon questa è la fede,  
 Che nel tuo petto alberga? Empio tù forse  
 Fosti l'autor della congiura enorme.

Oron. Placati ascolta, il Cielo . . . .

Fla. Il Ciel spergiuro

Vieta infierir contro del Regio sangue.

Oron. Reina à torto incolpi  
 Oronte di ribelle, all'or ch'il Cielo,  
 Che fuol soffrir di rado,  
 Che à lui destra mortale  
 Dell'illustri vendette usurpi il vanto,  
 Tolse al Tiran la vita;  
 Mentre fuor delle mura appena uscito,  
 Di prede impatiente  
 Resa scopo infelice a' strali suoi  
 Innocente Colomba,  
 Rimase à un punto itteffo  
 L'augel dal dardo, ei dalla Parca oppresso.

Fla. Ma chi recato hà sì distinto avviso?

Oron. Tanto da duo soldati

Spettatori del caso hor hora intesi.

Fla. Con la mia morte, ò Stelle

Deh date fine un giorno a' miei dolori. (piange)

Oron. „ Oh Dio perdo la speme, ahì dura sorte. (tra se)

„ Così piangi un Tiran no?

Fla. „ In Grimoaldo estinto

„ Io non piango il Tiran, piango il Conforte.

Se

„ Se decreti degl' Aſtri  
 „ Son quà giù gl' Imenei  
 „ E ſe il Ciel d' un Tiran ſpoſa mi volle  
 „ I tributi di ſpoſa al Ciel io rendo.

Oron. Vaghe pupille  
 Le voſtre lagrime  
 Deſtan faville  
 D' immenſo ardor.  
 Ma ingiuſte ſiete  
 Se voi piangete  
 Per un Tiranno  
 Senza compiangere  
 L' acerbo affanno  
 Di queſto cor.

„ Flavia mia dolce fiamma  
 „ Mio tormento adorato, homai rivolgè  
 „ Da quelle arcie e luci  
 „ Un ſol guardo pietoſo alle mie pene.

Fla. Oronte non è tempo  
 D' amoroſe follie.  
 E ſe eſtinto è il Conſorte  
 Opra come tù dei  
 Rifletti chi ſon io, penſa chi ſei.

Oron. „ Cruel, così diſprezzi  
 „ L' amor mio, la mia fede?  
 „ E' queſta la pietà, che prometteſti?  
 „ Empia tù m' ingannaſti.

Fla. „ Oronte. Io ſon Regina, e ciò ti baſti.

Oron. Ma ſe non ferma Oronte  
 Con magnanima fede in queſto giorno  
 Sù'l tuo crin la Corona;  
 Con tua vergogna, e duolo  
 Serberai di Regina il nome ſolo?

Fla. Nome, che allor farà di me più degno,  
 Che per eſſer coſtante io perda il Regno!

Del

„ Del Scettro, e del Soglio  
 „ Mia bella coſtanza  
 „ T' apprezzo aſſai più.  
 „ Già un Regno maggiore  
 „ Al forte mio core  
 „ Prepara virtù.

Del Scettro &amp;c.

Oron. „ Queſta, che del tuo cor tanto s' apprezza  
 „ Pertinacia s' appella, e non coſtanza,  
 „ Se l' utile, e l' honeſto ella diſprezza.  
 „ T' offro con le mie Nozze  
 „ De Longobardi il Regno;  
 „ Già mi chiamano al Soglio  
 „ Le bellicoſe ſchiere hor tù riſletti,  
 „ E credimi, che queſti  
 „ Dell' amor mio ſon gl' ultimi progetti.

Fla. „ Queſte ſtrane propoſte  
 „ Movon più che ad amor l' anima à ſdegno?  
 „ Son Regina al diſpetto  
 „ Della tua tirannia  
 „ Nè porger deggio à un ſuddito ribelle  
 „ In nodo coniugal l' Auguſta mano:  
 „ Son Flavia, e ſon coſtante ad onta ancora  
 „ Dell' avverſa mia ſorte,  
 „ E quand anche il poſſiedo  
 „ Sò diſprezzare un Trono;  
 „ Ma più l' aborrirè il fatto tuo dono.

Oron. Già che dunque egualmente  
 E mal cauta, ed ingrata  
 Sprezzi il mio amore, ed il tuo ben non curi,  
 Io vado.

Fla. E dove?

Oron. A faziar le brame  
 Del furibondo Popolo, che chiede  
 Del tuo Figlio la vita  
 Per eſtinguer così di Grimoaldo

L odia.

L'odiato lignaggio: hoggi havrà vinto  
 La tua costanza affai,  
 Se hor hor tū piangerai  
 Perduto il Regno, e Regimberto estinto.  
*Fla.* Estinto?ò questo nò. Corro à difesa  
 Della prole innocente, e con lo sdegno  
 Di Regina tradita,  
 E con l'amor di disperata Madre  
 Voglio perder co'l Figlio anch'io la vita,  
 O trionfar delle nemiche squadre.

## S C E N A VII.

*Oronte solo.*

**V**A' pur Donna crudele,  
 Che in van tū cerchi il figlio  
 Ch'è in mio potere, e hor hora  
 Vedrai recarti innanzi  
 Della sua stragge i sanguinosi avanzi.  
 „ Or che risolvi Oronte, ah lascia omai  
 „ Queste insane d'amor cure mordaci.  
 „ E con più degno ardore  
 „ Bel desio di regnar t'infiammi il core.  
 „ Al Diadema s'io volgo il pensiero  
 „ L'aligero Arciero  
 „ Più forza non hà.  
 „ Ma s'io miro quegli oechi vivaci  
 „ Che avventano faci  
 „ Il mio core per vinto si dà.  
 „ Al Diadema &c.  
 „ Dunque ogn'or pensa al Regno,  
 „ E fuggi da colei, ch' il cor ti strugge.  
 „ Nella guerra d'amor vince chi fugge.  
 „ Ahi tū palpiti ò core?  
 „ T'intendo sì, vorresti

*Effer*

„ Effer contento à pieno  
 „ Col ferto al crine, e la tua bella in seno.  
 Ma quì verrà à momenti  
 Per l'involato Figlio  
 Flavia di sdegno, e duol Furia baccante:  
 Per dar tormento à quell' ingrato core  
 Mi suggerì strano pensiero Amore.  
*Cava una poggia di Rigimb. macchiata di sangue.*  
 Questa spoggia che ad arte  
 Tinsi di fresco sangue, io vuò che serva  
 Per far creder à Flavia estinto il figlio,  
 E temendo à se stessa equal periglio  
 Effer può, che quel core,  
 Che non cesse all'amor, ceda al timore.  
*Vedendo venir Flavia tien nascosta la spoggia  
 in sanguinata.*

## S C E N A VIII.

*Flavia smaniosa esce in Scena, e con furia dice.*

**B**Arbaro dispietato  
 La mia prole innocente ove celasti?  
 Rendila à questo leno,  
 E se ingiusto desio t'accende il petto  
 D'involarmi il Diadema,  
 Rendimi Regimberto, e ti prometto  
 Girne raminga in volontario efiglio:  
 Crudel, prenditi il Regno, e dammi il figlio.  
 Dammi il Figlio, ch'io parto contenta,  
 E Tiranno ti lascio à regnar.  
 La mia luce....  
*Or.* Per sempre già spenta  
 La tua luce non puoi rayvivar.  
*Fla.* Empio, dunque mori  
 L'amato Figlio? *Oron.* Sì,

*Pia*

Più che dal volgo irato  
Dalla tua crudeltà cadde svenato.

„ Di te sola ti lagna  
„ Donna infedele, e dispietata Madre,  
„ E i tuoi lumi crudeli,  
„ Che negarono un guardo al mio languire  
„ Mirin del Figlio esangue  
„ Il testimon funesto in questo sangue.

*Gli mostra la spoglia insanguinata.*

Fla. Ah mostro di perfidia  
Empio, crudel, dishumanato core,  
„ Core di cui pur sono  
„ D'Averno i mostri al paragon pietosi  
„ Se di tanta ferezza  
„ Non hà dogmi sì rei l'Erebo istesso.  
„ E in che t'offese, oh Dio!  
„ La mia prole bambina, il figlio mio? *(piange)*

Oron. „ Piangete sì, piangete  
„ O luci dispierate,  
„ Che ne gioisce il cor;  
„ Che già non estinguette  
„ Col pianto, che versate  
„ Il giusto mio furor. *Piangete, &c.*

Fla. Fuggi pur dal mio sdegno.  
Oron. Io volo al Soglio, hor tù prepara intanto  
A i lacci soggettar l'ardita mano.  
Prendi di tua ferezza  
Questi è il trofeo, l'altero fasto inchina,  
Che più Madre non sei, nè più Regina.

*Gli getta la spoglia.*

Il mio cor da te schernito  
Più per te non ha pietà.  
Grande amor quand è tradito,  
Divien sdegno, e crudeltà,  
Il mio cor, &c.

SCE.

## S C E N A I X.

*Flavia sola.*

*(baccia)*  
A Hime figlio sei morto sì ostri adorati *la*  
Di quel Sangue innocente, *(spoglia)*  
Corre mentre vi baccio  
Del labbro in sul confin l'alma dolente.  
„ Astri fieri, e tiranni  
„ Di giusti, e di pietosi  
„ A voi s'ascrive ingiustamente il vanto;  
„ Se con strane vicende,  
„ Alla bella innocenza  
„ Questa crudel mercè da voi si rende.  
„ Figlio estinta mia gioia,  
„ Ah se morte immatura  
„ L'Alba de giorni tuoi trasse all'ocaso;  
„ Onde andar debba errando  
„ Il tuo spirto gentil, deh vola almeno,  
„ Vola ò bell'alma à soggiornarmi in leno.

*piange*  
Deh vola ò spirto amato,  
Consola il mio dolor,  
Che più dolci respiri  
Dell'aure ove t'aggiri  
Non sà bramar il cor.

Deh vola &c.

## S C E N A X.

*Parco con Sepolcri de Re de Longobardi Oronte  
con Regimberto per mano.*

O Ronte è questi il tempo,  
O di depor l'altere idee del foglio,  
O di porti sul crin l'alta Corona.  
Già del Popolo all'ire  
Sagrificato crede il picciol Figlio

Fla-



Flavia, che del mio cor sprezza gl'affetti:  
 Rendasi omai verace.  
 L'inventata menzogna, e cada esangue  
 Germe, che forse à danni miei crescendo  
 Del Popolo incoostante  
 Guadagnarsi potrebbe un dì l'affetto;  
 E quell'urna, che aspetta  
 Del morto Genitor la fredda salma.....  
*Mentre Oronte sfoderato uno stile, conduce Regimberto verso la Tomba destinata per il cadavere del Padre; s'oscura il Cielo con tuoni, e folgori.*

Ma quai prodigi? Il Cielo  
 Si risente all'orror del mio delitto?  
 Ah, che à tali portenti  
 Sei troppo vil mio cor, se tù paventi:  
*Qui nel punto, che Oronte alza la mano per traf-  
 figgere Regimberto scende con horribile rim-  
 bombo un fulmine, al cader del quale gli cade  
 lo stile di mano, precipita parte del sepolcro in  
 cui doveva esser riposto l'estinto Grimoaldo,  
 lascia nell'aria impressi à caratteri di fuoco  
 questi sensi.*  
*Frena la destra, e ad'incontrar ti porta  
 Bertarido, che il Ciel destina al Soglio.*

*Legge.*

*Oron.* Frena la destra, e ad'incontrar ti porta  
 Bertarido, che il Ciel destina al Soglio!  
 Che lessi! Irato Giove  
 Con infocate note à me favella!  
 Ah, che à tali portenti  
 Sei stupido mio cor se non paventi:  
 Torna in te stesso Oronte  
 E al sovrano voler piega la fronte.  
 Agl'alti voleri  
 Mi rendo del Ciel;

Già

Gia cangia pensieri  
 Quest'alma ingannata,  
 Ch'è già illuminata  
 Di raggio fedel.

Agl'alti &c.

## S C E N A XI.

Delitiosa in vicinanza della Città.

Bertarido, Rodelinda, Cuniberto,  
 Onulfo, e Soldati.

*Bert.* **Q** Vando mai spietata sorte  
 Cangierai sì dure tempore:  
 O ch'io son lenz'avvedermi  
 Scelerato empio ed'ingiusto,  
 O che il Ciel non è più giusto  
 Quando vuol ch'io peni sempre.  
 Quando mai &c.

Amici il valor vostro  
 Ci fù scorta sicura  
 Per trarre il piè fuor dell'infide mura.  
*Rod.* Ma che prò, se la sorte  
 Quando par che ci arrida allor c'inganna.  
 Non è delle ritorte  
 Pena minor l'andar raminghi errando.  
 „ Ove quall'or l'affaticato piede  
 „ Qualche riposo chiede.  
 „ Pace non hà l'intimorito core.  
 „ Che se scosse da Venti  
 „ Le frondi sussurar a vien ch'ei senta,  
 „ Il nemico vicin crede, e paventa.  
*Cun.* Madre troppo vicini  
 Noi siamo ancora alla Città nemica;

Deb

Deb si troncbino queste  
 Perigliose dimore;  
 Esser douria veloce  
 Il nostro piede a pezzo alle catene.  
 Fuggiam lungi fuggiamo  
 Che spireremo forse  
 Di più benigno Ciel l'aure serene.  
 Con ragion cerchi o Figlio  
 Fuggir da questo Regno  
 Che l'empio suolo, ove un Tiranno impera  
 D'accoglièr l'innocenza; ah non è degno  
 Bert. I Brittannici lidi  
 Sien delle nostre fughe asilo, e meta;  
 Al più vicino porto  
 Cercheremo l'imbarco, andiam ch'io sento  
 Brillarmi in seno insolita speranza  
 E che cangi sembianza  
 Tosto il nostro Destino il core afferma;  
 Voce. Ferma. Onu. senti Signor ferma risponde  
 Vn incognita Voce Bert Anch'io l'intesi:  
 Egli è l'Eco, che scherza; ah fin le Selci  
 Di questo averso suolo  
 Parlano à nostri danni,  
 E perche resti ancor trà ceppi avvinto  
 Gridano ferma all'or ch il piè s'invola.  
 Voce. Vola. Bert Ch'io voli, e dove?  
 Se non v'hà loco, ond'io  
 Possa fuggir dagl'aspri miei tormenti.  
 Voce. Menti. Onu. l'Eco non è  
 Benche ripetta sol gl'estremi accenti,  
 Se ogn'or più avvicinarsi  
 Sento la voce, ed à te sol risponde.  
 Bert. E ver quivi s'asconde  
 Qualche arcano del Ciel, dimmi chi sei?  
 Tù, che così rispondi a i detti miei?  
 Qui si sente un'Armonia, dalla quale sono  
 come

come rapiti da un dolce estasi gli Attori, e qui  
 si vede scender dal Cielo il Genio Tutelare  
 della Lombardia accompagnato da un coro d'  
 altri Genj Celesti.  
 Genio. E il Genio Tutelar di questo Regno;  
 Quegli che à te favella; hor ti sia noto,  
 Che Destina il Tonante  
 Dar tregua al tuo cordoglio;  
 Morì il Tiranno, hor tù ritorna al soglio,  
 Benche provi averfa sorte,  
 Se il mortal nel Ciel confida  
 Lieto un giorno egli godrà.  
 Bel trofeo d'un'alma forte,  
 Se soffrendo al fin si guida  
 Alla sua felicità.  
 Benche provi &c.

Sparisce il Genio.

Bert. Stelle dormo o son desto? e quali il Fato  
 Di mia felicità presagi adduna!  
 Viddi o veder mi parve  
 Celeste Genio à richiamarmi al Trono;  
 Sgombrisi di quest'ombre il dubbio velo;  
 M'ingana Averno o mi protegge il Cielo!  
 Rod. Mio Sposo ah nō son sogni; odi il rimbobo  
 De festosi oricalchi  
 Cun. E di voci giulive ascolta il grido.

Voci del Popolo

Splenda al fine un dì sereno  
 All'Italia fortunata  
 E à bacciar ritorni il freno  
 Del suo Re, che la rende al fin beata.

## S C E N A X I I.

*Oronte accompagnato da tutti li Principali del Regno seguito dalle Militie, e dal Popolo, e detti*

*(ta*  
**Oron.** S Ignor; legge è del Cielo, ed è applaudi-  
 Dal commune desio de tuoi Vassalli,  
 Che à por il piè ritorni  
 Sopra l'antico tuo paterno Soglio.

**Bert.** Stelle grazie vi rendo, e se da voi  
 Io ricevo l'Impero  
 Vostro impegno è serbarmi i vostri doni,

**Oron.** Stringi più glorioso  
 Lo scetro à te dovuto, hor che de Numi  
 Per espresso voler à te si rende.

**Rod.** Scorgo cangiate al fin le rie vicende.

**Bert.** Lieto suono di trombe guerriere  
 L'allegrezza risvegli ne cori;  
 E s'applauda co carmi canori  
 Al girar di benefiche sfere.  
 L'allegrezza &c.

## S C E N A X I I I.

*Flavia con la spoglia di Regimberto.*

**F**lavia infelice, e dove  
 Forsennata pel duol rivolgi il passo!  
 Ahi, che inspira ogni oggetto  
 O mestizia ò terrore al guardo mio  
 Destin perfido, e rio  
 Se m'involasti in quest'infausto giorno  
 Lo Sposo, il Figlio, il Trono  
 Che più toglier potrai?

Ed

Ed alle pene mie  
 Qual tormento novello unir saprai.  
 Ah sì, che l'Empio Oronte  
 Il Fellone, il Tiranno  
 Prepara al Regio piè lacci, e catene  
 Pria, che si crudo affanno  
 S'aggiunga, ò stelle, ingrato, à tante pene  
 Finita cola vita il mio martire  
 E deluda il Destino il mio morire. [Oronte  
 Torna ò Flavia alla Reggia, e all'hor che  
 Vorrà cinto di ceppi il regal piede  
 Mostra del tuo gran core  
 La sublime fortezza, e generosa  
 Su gl'occhi del crudel te stessa uccidi.  
 Paghi al fin voi pur sarete  
 Astri rei cola mia morte  
 E in tal guisa il vanto havrete  
 Voi di fieri, ed io di forte.  
 Paghi &c.

## S C E N A X I V.

*Gran Piazza della Città, ove si vede comparire Bertarido trionfante assiso sopra Machina tutta trofei condotta da Mori con Rodelinda, e Cuniberto accompagnati da Oronte, e Onulfo, e dal coro de Principi, e Cavalieri del Regno, preceduti dalle Milizie con concerto di stromenti militari, e seguiti dal Popolo.*

**Bert.** **I** Vanni lucidi  
 Al mio trionfo  
 La Gloria stenda  
 La Fama rapida  
 Dispieghi il vol.  
 Di rai più fulgidi

II

Il Sol s'accenda,  
E tutto giubilo  
Festeggi il suol:

E dell'Italo Mondo  
Guerrieri Atlanti, alle cui spade invitte  
Cesse l'Vngaro, il Greco, e il Franco Marte;  
Ecco, che il Cielo al fine  
Il vostro Re vi rende  
E se à prò d'un Tiranno  
Vi mostraste si prodi, io ben comprendo  
A quali espor saprete  
Generosi cimenti il vostro core:

Oron ( 1. Vieni pur che sei ben degna

Onul. ( 2. Alma illustre di regnar;  
E se nell'avversa sorte  
Ti mostrasti così forte;

Chi à se stesso si ben regna  
Meglio altrui saprà imperar.

Coro Vieni pur che sei ben degna  
Alma illustre di regnar.

*Qui scendono dalla Macchina*

## SCENA VLTIMA:

*Flavia, e Detti.*

(*apporti*)

Fla. Mio Germano mio Re quantunque  
All'immense mie pene  
Non legero conforto  
La tua felicità, non però basta  
A reprimer l'orgoglio  
Del Tiranno dolor, che mi martota.

Bert. Generosa Sorella, è ver ch' il Cielo  
Ti privò del Consorte;

Ma

Ma ti rende un Fratel, che qual se stesso  
T'ama, t'apprezza, e che ti vuol Reina.  
Fla. Dunque dell'amor tuo saggio gradito  
Oggi à me sia, che tu dia premio al merto  
D'un indubre Vassallo,  
Che cercò in questo giorno  
Del più fin ostro imporporarti il manto.

Bert. Tutto à te si conceda, anzi tu stessa  
Qual più ti piace il guiderdone assegna.

Fla. Questi son gl'ostri, e se così eloquente  
*Cava la spoglia insanguinata.*

Ad eccitar i giusti sdegni tuoi

Non è la lingua mia, parli il tuo Sangue:

Bert. Parli il mio sangue ! ò Dio, che sarà mai.

Rod. Qual spettacolo ò Cieli.

Fla. Prendi: d'opra sì degna

Benemerito è Oronte:

Egli, che dalle vene

Di Regimberto mio, barbaro il trasse.

Hora contro dell'empio

(*Polcia ch' à me s'aspetta*)

Fulmino la sentenza, e sia di morte

Ma di morte crudel; da mille piaghe

Sbocchi quell'alma rea:

Consacrero quegl'ultimi singulti,

Quegl'aneliti estremi

Dell'estinto mio Figlio all'ombra amata ;

Tu se Fratel mi sei,

Se sei Rè, se sei giusto

Il decreto fatal confermar dei.

Oron. Signor son reo di morte, ecco depongo

Quel aciar, che più volte

Fù sostegno fedel di quest' Impero;

Ma già che morir deggio, almen permetti,

Che scortato da tuoi, non lungio vada,

Che recarmi un tesoro

Vuò

Vuò de più preziosi  
Del morto Grimoaldo.  
Bert. Vanne, che non si nega  
A chi deve morir qualche contento.

*Qui Oronte parte*

Cun. Fù Regimberto ucciso;  
Oronte morir dee! Stelle che sento!

Fla. Lo sdegno impaziente  
Ch'agita questo core  
Soffre con troppa pena

Alle Vendette sue tante dimore.

Bert. Non dubitar Che hor hora  
Paghi saranno i giusti sdegni tuoi.

*Ritorna Oronte con Regimberto in braccio*

Oron. Prendi. Quest'è il tesoro

Rod. Che veggio ò Dei!

Fla. Che miro!

Oron. Tesor, che non fù già da me rapito,  
Ma con fede sincera anzi serbato.

Fla. Regimberto alma mia, mio ben, mia vita  
*abbracciando Regimberto.*

Ti pianfi ò caro estinto, ed'or m'è forza  
Ch'ancor vivo ti pianga:

» Così vuole il Destino, e perche ogn'ora

» D'esser una infelice io mi rammenti

» Vuol il Crudel, che ancora

» Serbin faccia di doglia i miei contenti.

Bert. Vieni amato Nipote

Benche Figlio à un Tiran perfido, e rio  
Mi costringe ad'amarti

La tua bella innocenza, e il sangue mio.

Rod. Hor del gentile inganno

Flavia esulti il tuo core.

Fla. Lo so, che non mi lice

Se non sono ingannata esser felice;

Onde acciò tall'or sia

» D'alcun breve gior l'alma capace

» Con-

» Convien, che aumenti pria

» La Frode le mie pene,

» Onde un temuto mal poi sembri un bene.

Oron. Flavia, perdon ti chieggiò

Se con sì forte inganno

Del tuo cor la costanza

Tentar mi fece un'eccesivo amore;

Io del Popolo all'ire

Il tuo Figlio sottrassi, e per me spira

L'aure di vita.

Bert. A sì bell'opra, Oronte

Chiedi qual premio brami.

Or. Il premio sia;

Oh Dio chieder non oso.

(poco.)

Bert. Di che al tuo merto ogni gran premio è

Or. Il premio dunque sia

O le nozze di Flavia, ò pur la morte:

Anch'io da Regio Sangue

Vanto illustri i natali, e fin negl'anni

Dell'età mia più verde ogn'hor sostenni

I più sublimi impieghi in guerra, e in pace.

Bert. Se di Flavia il desio

Al mio voler s'unisce, io non dissento

Di consolarti Oronte.

Fla. German se tu l'approvi,

Gratitudine il chiede, e vuoillo Amore

Che à Chi serbommi il Figlio io doni il core;

Oronte ecco la destra.

Or. Pur ti stringo mia vita: Hor questo nodo

Sarammi eterno impegno

Per profonder il sangue

Per le tue glorie, ò Sire, e à prò del Regno

Tutti. A sì bel nodo, a sì bel dì giocondo

Lieta festeggi Italia e applauda il mondo

Bert. Questa Reggia ch'al fine è felice

Lieta esprima con danze festose

Quel:

Quella gioia, che sente ogni cor.  
 Si bel giorno all'Italia predice  
 Che le stelle ver lei più pietose  
 Vibran raggi di fausto splendor.  
*Tutti.* Questa Reggia, che al fine è felice  
 Lieta esprima con danze festose  
 Quella gioia, che sente ogni cor. &c.

*Segue il Ballo.*

## IL FINE.

*Opere Musicali stampate nuovamente da  
 Antonio Portoli in Venezia à S. Ma-  
 ria Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitu-  
 ra del Sig. Carlo Marini opera 8. novissima.  
 Duetti, Terzetti, e Madrigali del Sign. An-  
 tonio Lotti organista nella Ducal di San  
 Marco opera prima novissima.  
 Primi elementi di musica con alquanti solfeg-  
 gi novissimi Cantate morali à voce sola del  
 Sign. Gio. Battista Brevi ristampate.  
 Il Musico Festore. Documenti di Theorica,  
 e Pratica di Musica del P. Zaccaria Feva  
 Min. Conv. novissimo.